il Viaggio
AEROITALIA Magazine

IL MINISTRO
MUSUMECI
Un amore per il mare

ALGHERO MERAVIGLIOSA
I segreti della Barceloneta italiana

PROFESSOR ARRIGO
Vi racconto l'aviazione

SPECIALE AEROITALIA
ADRIANA E GIULIA, pilotesse per passione

OSCAR FARINETTI
La regola del silenzio

CUBA SOGNO INFRANTO

VACANZE ROMANE
L'immancabile sbirciata dal buco della serratura



SABINO CASSESE
chiacchierata con un Maestro

2026 maggio

AEROITALIA

BUY ON BOARD *Menu*



BEVANDE - SOFT DRINKS

Coca Cola - Coca Cola Zero - Fanta - Sprite 0,33 cl *Coca Cola - Coca Cola Zero - Fanta - Sprite 0,33 cl*	**€3.00**
The Freddo (Pesca - Limone) 0,33 cl *Iced Tea (peach / lemon) 0, 33 cl*	**€3.00**
Succhi di frutta gusti vari *Fruit juice (various flavors)*	**€3.00**
Red Bull 0,25 cl *Red Bull 0,25 cl*	**€3.50**
Acqua naturale - Acqua frizzante 0.50 cl *Still water - Sparkling water 0,50 cl*	**€2.20**

DOLCI MOMENTI - SWEET MOMENTS

Barrette Kellog's gusti vari *Kellog's Bars (various flavor)*	**€3.00**
Cioccolatini vari *Various chocolates*	**€3.00**
M&M's (Arachidi) *M&M's (peanuts)*	**€3.00**
Biscotti vari *Various biscuits*	**€2.50**
Snack dolci vari *Assorted Sweet Snacks*	**€2.20**
Barrette Be Kind Crocc Protein *Be Kind Crunchy Protein Bars*	**€3.50**
Snack senza glutine *Gluten free snack*	**€2.50**
Chewingum varie *Assorted Sweet Snacks*	**€3.00**
Chewingum varie *Assorted Sweet Snacks*	**€3.00**

SNACK

Snack salato gusti vari *Assorted savory Snacks*	**€2.50**
Patatine gusto classico/paprika *Chips (classic/paprika)*	**€3.50**
Noccioline *Peanuts*	**€2.50**





BEVANDE CALDE - HOT DRINKS

The Caldo *Hot Tea*	**€2.00**
Caffè *Coffee*	**€2.00**



SI ACCETTANO SOLO PAGAMENTI ELETTRONICI
ONLY ELECTRONIC PAYMENTS ARE ACCEPTED

AEROITALIA

TUTTE LE ROTTE IN PARTENZA

DA SALERNO

A PARTIRE DAL 22/05



LUGLIO-AGOSTO 2026

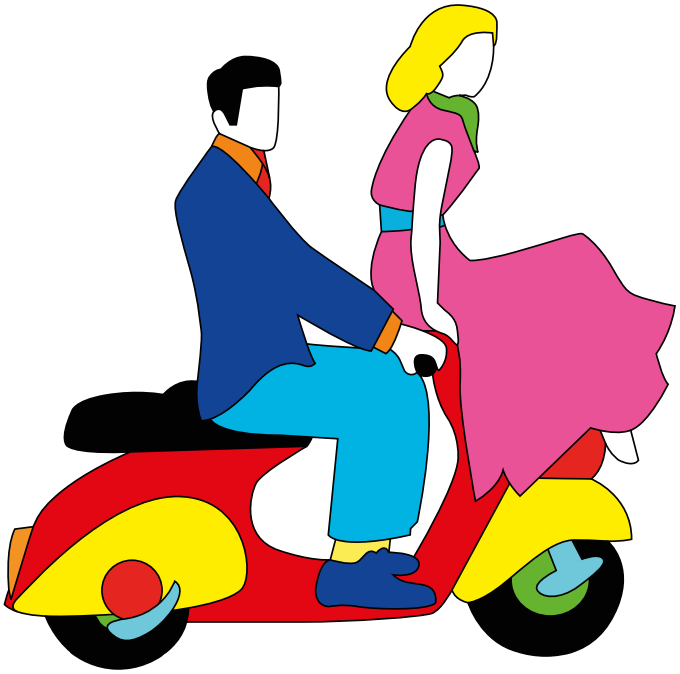
MYKONOS

SANTORINI

IBIZA

PALMA DI MAIORCA

L'artista del mese

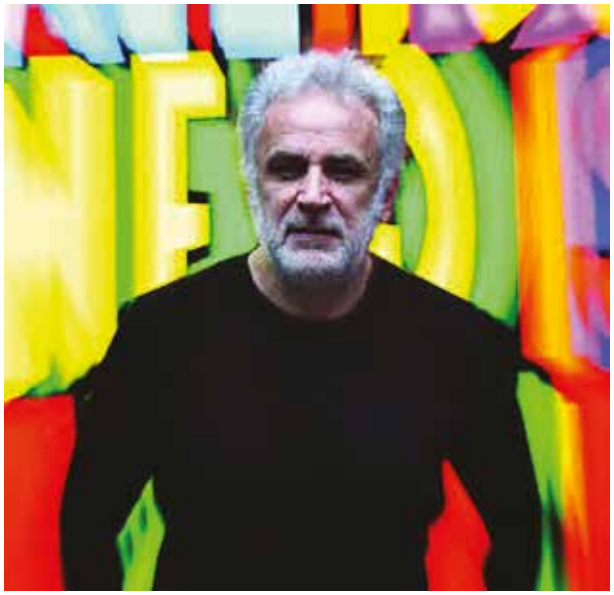


“TWO FOR TWO”

dimensione cm. 104 x 108 x 1
serigrafia su plexiglass,
scultura da parete
Edizione limitata in 50 esemplari numeri arabi + L numeri romani, anno 2025.

Two for two di Marco Lodola è ispirato a "**Vacanze Romane**", celebre film degli anni Cinquanta con Gregory Peck e Audrey Hepburn che narra della storia d'amore tra una principessa fuggita dall'ambiente aristocratico e un giornalista americano.

Marco Lodola omaggia così tutti gli innamorati e in particolare la **Vespa**, iconico scooter italiano della Piaggio reso famoso dal film di William Wyler degli anni Cinquanta.



Marco Lodola nasce a Dorno (Pavia) il 4 aprile 1955 ed è considerato, insieme a Dario Brevi, uno dei fondatori del Nuovo Futurismo. Frequenta l'Accademia di Belle Arti di Firenze e di Milano, e conclude gli studi discutendo una tesi sui Fauves, che con Matisse saranno un punto di riferimento per il suo lavoro, come anche Fortunato Depero ed il Beato Angelico.
Fin dagli inizi ottiene successo in Italia e all’estero. Inizia ad esporre fin dal 1983 in città come Roma, Milano, Firenze, Bologna, Lione, Vienna, Madrid, Barcellona, Parigi e Amsterdam, e a partecipare a progetti per importanti brand come **Coca Cola**, **Harley Davidson**, **Ducati**, **Vini Ferrari**, **Swatch**, **Titan**, **Grafoplast**, **Riva**, **Illy** (collana di tazzine d’autore), **Francis**, **Dash**, **Carlsberg**, **Valentino**, **Coveri**, **Nonino**, **Fabbri**, **I Mirabili**, **Shenker**, **Seat** e **Lauretana**. Ha inoltre realizzato scenografie e collaborato con artisti musicali di fama internazionale, tra cui **Max Pezzali** e **Jovanotti**.

Negli anni '90 lavora negli Stati Uniti a **Boca Raton**, **Miami** e a **New York**. Collabora con scrittori contemporanei tra i quali **Claudio Apone**, **Aldo Busi**, **Giuseppe Cederna**, **Marco Lodoli**, **Giuseppe Pulina** e **Tiziano Scarpa.**
Oggi le sue opere uniche e conosciute ormai ovunque vengono esposte in città come Pechino, Singapore, Hong Kong e New York.
La sua produzione artistica riprende i principi del Futurismo, movimento nato all’inizio del Novecento come risposta alla necessità di superare il passato e guardare al futuro, esaltando velocità, dinamismo e progresso tecnologico. In questo contesto, simboli come l’automobile diventano centrali.
Lodola predilige soggetti legati al mondo della musica, del circo e dell’amore, come nelle celebri “coppie in vespa”. Le sue opere, spesso accostate alla Pop Art di Andy Warhol, raffigurano personaggi iconici e riconoscibili.
Oltre alla pittura, realizza sculture luminose in perspex e neon, ispirate alle luci delle metropoli. In queste opere, spesso dedicate a figure sportive, l’artista cattura il movimento e la velocità, elementi fondamentali della sua poetica, che riflettono anche il ritmo rapido e l’influenza dei media nella società contemporanea.

il Viaggio Aeroitalia Magazine

Editore
Aeroitalia

Via Mantegna 8 Fiumicino 00054

Direttrice responsabile
Virginia Saba

direttore@ilviaggiomagazine.it

Redattrice
Fernanda Perri
redazione@ilviaggiomagazine.it

Grafica
Smart Network Group s.r.l.
Sede operativa
Via Antinori, 34 – 87036 Rende (CS)
P.IVA: 03500860782
ROC n. 28794 del 10/04/2017
design@smartnetworkgroup.it

Pubblicità
commerciale@ilviaggiomagazine.it

Scrivici a
redazione@ilviaggiomagazine.it

Stampa
Rubbettino Editore
Viale Rosario Rubbettino n. 10
88049 Soveria Mannelli (CZ)
Partita Iva 01933480798

Immagini e fonti
Adobe Stock Photo

Seguici su

il **VIAGGIO Magazine** mensile di Aeroitalia
Registrazione presso il
Tribunale di Civitavecchia n. 1625/2025
del 13 novembre 2025
www.ilviaggiomagazine.it

Copyright Aeroitalia
La riproduzione delle illustrazioni e articoli pubblicati dalla rivista, nonché la loro traduzione è riservata e non può avvenire senza espressa autorizzazione della casa editrice. I manoscritti e le illustrazioni inviati alla redazione non saranno restituiti, anche se non pubblicati e la casa editrice non si assume la responsabilità anche in caso fossero esemplari unici. La casa editrice non si assume la responsabilità per i casi di eventuali errori contenuti negli articoli pubblicati o di errori in fase di stampa.

Stampato nell'Aprile 2026

SOMMARIO

EDITORIALE 5

ATTUALITÀ - Primo Piano 6
Il Beruf di Sabino Cassese - Non trasmettere, ma *delectare et movere*»

ATTUALITÀ - Politica 10
Il ministro Musumeci - Un amore per il mare

ATTUALITÀ - Il Focus 14
La nascita avventurosa del trasporto aereo civile

SPECIALE AEROITALIA 18
Le due pilotesse di Aeroitalia - il futuro piú roseo dell'aviazione

TERRITORI E VIAGGI - Un giorno a 24
Le bellezze di alghero - La barceloneta italiana

TERRITORI E VIAGGI - I luoghi del cuore 26
Strade di primavera - Da Cagliari a Seulo - In viaggio con Giulia e Gioia

TERRITORI E VIAGGI - I luoghi del cuore 30
Gentrificazione - Quando il quartiere cambia padrone

IL PERSONAGGIO 32
Michele Riondino - Dopo i Donatello la storia di Beniamino Zuncheddu

CURA DEL MONDO E DEGLI ALTRI 34
Quando l'impossibile diventa possibile

CULTURA - Il libro del mese 36
Oscar Farinetti - La regola del silenzio

CULTURA - Il libro del mese 38
Vestire le parole - Moda e potere, il linguaggio invisibile secondo Giulia Aloiso Raffaiani

CULTURA - Note di filosofia 39
Emil Cioran e viva la noia!

CULTURA - Rotte e Racconti 40
Milano, la storia di Carlina e Renzino - Un fantasma con l'abito nero si aggira durante i matrimoni

CULTURA - Rotte e Racconti 41
Vacanze Romane - Vietato non sbirciare dal buco della serratura

CULTURA - Dietro le quinte 42
Lo sapevi che... Imma Tataranni

CULTURA - Racconti non artificiali 44
La mano, il filo, il vento...la vita...

CULTURA - Arte 48
Il genio ed il tormento di Vincent Van Gogh - quando la bellezza nasce dall'inquietudine

CULTURA - Mostra ed eventi 50
Mario Schifano - la pittura come urgenza

CULTURA - Poesia 52
Paul Valéry e I passi dell'amata

LIFESTYLE - Come ti vesti 53
Il brutto che funziona

LIFESTYLE - Storie di gusto 54
Quello che è rimasto

TECNOLOGIA E INNOVAZIONE - AI risponde 56

TECNOLOGIA E INNOVAZIONE 57
Robot umanoidi quanto costano, cosa sanno fare e quanto siamo vicini al futuro immaginato

RIFLESSIONI E OPINIONI - Una riflessione 58
A novanta miglia dall'America
Le battaglie non si perdono, si vincono sempre

SALUTE E BENESSERE - Psicologia 60
La libertà di amare oltre...l'adolescenza d'argento

SMARTNETWORKGROUP.IT

SMART NETWORK GROUP

CONCESSIONARIO UNICO PER LA PUBBLICITÀ

Il tuo BRAND vola più in ALTO,
contattaci e scegli il tuo spazio pubblicitario.



- *Spazio sui **telini poggiatesta brandizzati***
- ***Banner** sul sito web **ilviaggiomagazine.it***
- *Pagina **singola** o **doppia sul magazine***



SCARICA IL MEDIA KIT

TUTTE LE NOSTRE SOLUZIONI PER IL TUO BUSINESS

INFO e PUBBLICITÀ
commerciale@smartnetworkgroup.it
+39.0984.18.03.534 • +39.379.17.03.070

Via Antinori, 34 – 87036 Rende CS
P.IVA: 03500860782



“NEL MERAVIGLIOSO MESE DI MAGGIO...”. Inizia così la poesia che ci ha consigliato il professor Sabino Cassese, con il quale abbiamo parlato di cultura e bellezza, ma soprattutto dell’importanza di seguire la propria vocazione: un piccolo, prezioso segreto di felicità.

E nel meraviglioso mese di maggio cresce anche il desiderio di stare bene, di godersi i primi raggi di sole, le prime partenze, il primo mare. Ringraziamo il ministro Nello Musumeci che ha chiacchierato con noi proprio di questa bellezza che ogni estate - ma anche d’inverno - sa regalarci ristoro, agli occhi e al cuore.

Intanto ci concediamo anche noi una piccola evasione, “vacanze romane”, come suggerisce l’opera in copertina firmata da Marco Lodola, uno degli artisti italiani più apprezzati anche all’estero.
Sono tante le pagine da sfogliare, dalla storia dell’aviazione raccontata dal professor Ugo Arrigo ai cambiamenti dei nostri quartieri, sempre meno tipici e sempre più trasformati.
Eppure non possiamo ignorare il tempo che viviamo. Il contesto internazionale rende difficile persino immaginare vacanze leggere e spensierate.
E allora proviamo a resistere con la gioia delle piccole cose. Ne abbiamo raccolte molte in questo numero, con la speranza che possano accompagnarvi e offrirvi un momento di serenità.
A partire da Adriana e Giulia, le nostre due pilotesse (ci piace, questo termine), giovanissime, che hanno realizzato un sogno e che oggi, forse, sono lì in cabina, sopra le nuvole, con la responsabilità e il privilegio di farvi viaggiare al meglio.

Nel meraviglioso mese di maggio, il viaggio continua.

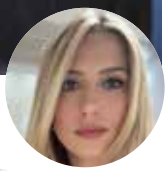
Virginia Saba
Direttrice “Il Viaggio”

L'EDITORIALE



Il BERUF di SABINO CASSESE

«Non trasmettere, ma delectare et movere»



di ***Virginia Saba***

C'è una scultura molto bella che ci introduce a questa chiacchierata. Il Discobolo, creato da Mirone tra il 460 e il 450 a.C., riprende quel quattordicesimo di secondo in cui il lanciatore del disco trasforma tutta la sua energia in azione. L'artista andava allo stadio e teneva gli occhi chiusi per immaginare quell'attimo impercettibile all'occhio umano. Questa storia è un po' la morale della nostra vita. Tutti dovremmo cogliere quel momento magico in cui realizziamo tutto ciò che siamo, con tutta la nostra forza, il nostro sapere, la nostra volontà: pensiero in azione. Non è semplice, perché la vita è piena di dolori e sofferenze e spesso ci distoglie dagli obiettivi. Ma non bisogna mai dimenticare che ognuno di noi ha il suo *beruf*, e cioè la sua missione, la sua vocazione.

È la parola magica, tedesca, che il professor Sabino Cassese, giurista, professore, ex capo legislativo dell'Eni sotto la guida di Enrico Mattei, ministro per la Funzione pubblica nel governo Ciampi e giudice della Corte costituzionale, ci regala per spiegarci cosa vuole trasmettere ai suoi allievi - notare bene, allievi e non studenti. Più che un professore, più che un intellettuale e punto di riferimento della cultura italiana, oltreché dell'intero sistema giuridico, è soprattutto un maestro, e come tale ha avuto centinaia di persone che hanno avuto la fortuna di formarsi con lui.

Ci spiega il senso di "beruf"?

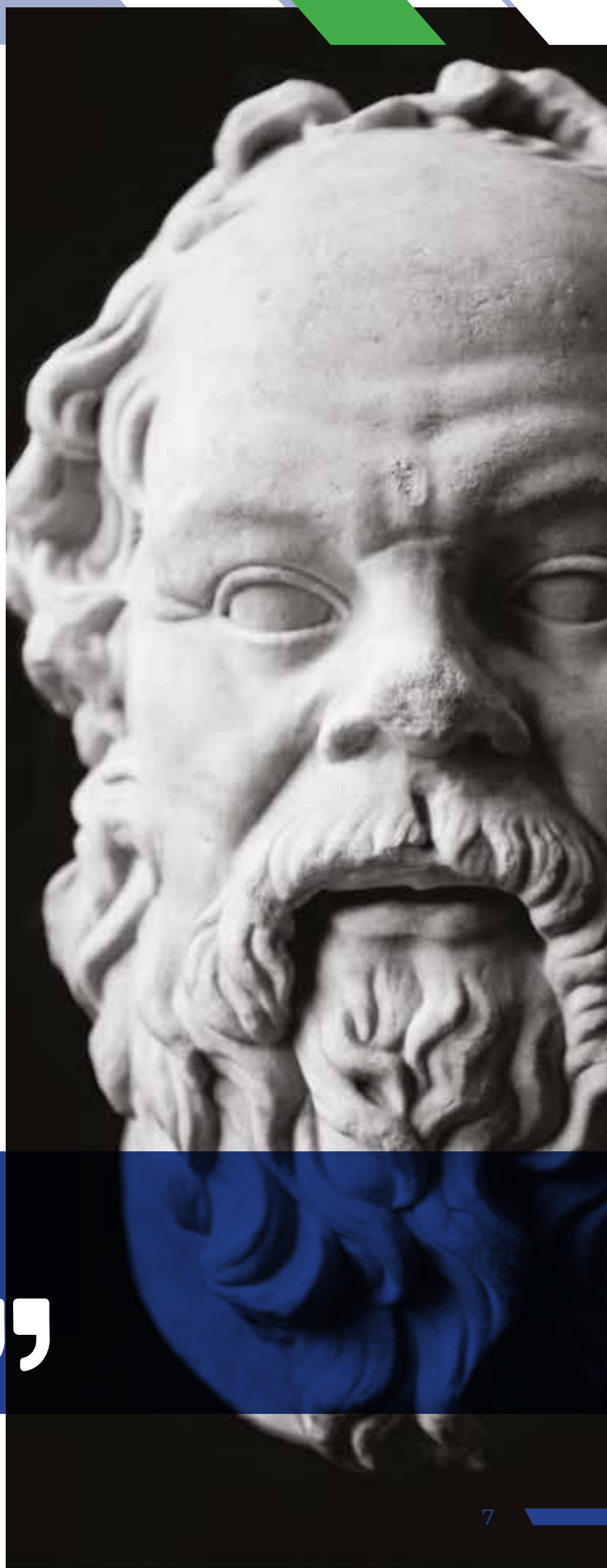
È la parola che utilizzò Lutero nella sua traduzione della Bibbia e che, come ricorda il mio amico Adriano Prosperi nella sua opera dedicata al teologo della Riforma, indica proprio il concetto di missione da compiere. La scienza e la politica ad esempio sono, secondo il sociologo Max Weber, le prime nostre missioni. E anche se "beruf" ha un origine giuridica e amministrativa, significa per lo più "vocazione", come quella di San Paolo che troviamo nella Prima Lettera ai Corinzi.

Paolo diventa San Paolo perché si trasforma esattamente in ciò che ha sperimentato. Diventa La Parola, diventa la fede, azione concreta: è come il Discobolo di Mirone. Come trasmette questo insegnamento?
Non "trasmettere" è la questione, ma spingere a fare qualcosa, interrogarsi e trovare risposte. Una volta si diceva che l'insegnamento non è solo insegnare, ma anche *delectare* e *movere*: cioè interessare qualcuno, ma anche muoverlo, spingerlo a fare qualcosa. Io penso che questo sia il compito di una persona che, come me, ha fatto per tutta la vita lo studioso e l'insegnante.

Ma esiste ancora la figura vera del maestro?
E questa è una bella domanda. Intanto esiste, ma non viene più chiamato maestro: viene chiamato mentore. Anzi, in inglese gli americani dicono addirittura - lo verbalizzano - *mentoring*. Ho una collega francese molto brava, Françoise Waquet, che ha scritto un bellissimo libro sulle genealogie intellettuali, e quindi sul rapporto tra il mentore e gli allievi, che è intitolato *Les enfants de Socrate: filiation intellectuelle et transmission du savoir*, cioè i figli di Socrate, diciamo così.

E lei quanti "figli" dell'intelletto ha avuto?
Un centinaio, credo.

Non tutti purtroppo cercano di capire la propria missione, ma tutti cercano un metodo per trovare felicità. Penso agli stoici, che si estraniavano dalle passioni, o ai pitagorici, che passeggiavano ogni mattina. Lei ha una ricetta anche per questo?
Il fatto è che se una persona riesce ad avere per mestiere la propria passione, la felicità non è un momento, ma tutto il tempo. Io faccio il lavoro che amo, per cui lavoro in letizia.



> **"OGNUNO HA LA SUA BERUF, OGNUNO HA LA SUA VOCAZIONE"**

Descartes scriveva che - leggo - *la differenza tra le anime più grandi e quelle vili e volgari consiste nel fatto che le anime volgari sono felici o infelici soltanto per effetto delle cose che capitano, che possono essere piacevoli o sgradevoli, mentre le altre, le anime più grandi, fanno ragionamenti così forti e potenti che, benché abbiano anche delle passioni (...) la loro ragione rimane tuttavia sempre la padrona e fa in modo che anche le affezioni servano loro e conseguano la perfetta felicità di cui esse godono in questa vita.*

È un obiettivo quasi irraggiungibile tenere sotto il controllo della ragione le proprie passioni, però non c'è dubbio che questo sia il fattore principale di felicità, anche se questa domanda dovremmo rivolgerla al mio amico Emanuele Felice, che ha scritto *Una storia economica della felicità* qualche anno fa e che sulla felicità sa tutto. Ma tenga presente che l'obiettivo della felicità è scritto persino nei primi articoli della Costituzione americana: bisogna assicurare la libertà e anche *happiness*, la felicità. Quindi anche le costituzioni, cioè le cose che io ho studiato per tutta la vita, mirano ad assicurare la felicità.

Se dovesse scegliere un libro?

Probabilmente un libro pubblicato dopo la Prima guerra mondiale, credo che sia del 1924. Il titolo tedesco è *Der Zauberberg*, però è stato tradotto in italiano per lungo tempo con *Montagna incantata*, mentre da ultimo è stato pubblicato nei Meridiani Mondadori con il titolo La montagna magica, che è la traduzione corretta. È una storia semplice: un giovane tedesco, Hans Castorp, malato di tubercolosi - una delle malattie per cui si moriva a quell'epoca - si reca in un sanatorio. In questo sanatorio incontra diversi personaggi: un italiano, Lodovico Settembrini, di orientamento democratico; un gesuita, Leo Naphta; un personaggio carismatico chiamato Mynheer Peeperkorn; e una donna, Clavdia Chauchat. In un piccolo sanatorio del mondo di quell'epoca si incontrano le grandi tendenze ideali che, nel mondo della politica e della cultura, si affermeranno nel corso del Novecento, insomma. Il libro finisce quando comincia la Prima guerra mondiale, in realtà sono le ultime due pagine, e da lontano lui vede il campo di battaglia.

E dunque illuminismo, autoritarismo, vitalismo, eros. Al di là del fatto che lei prova "letizia" nel fare il suo lavoro, nell'essere, mi permetto di dire, Sabino Cassese, c'è un dipinto, un'opera d'arte, che contribuiscono a questo suo stato?

Se dovessi dire proprio un quadro, uno che quando l'ho visto - l'ho visto una volta sola - e che non si vede più nemmeno su internet, perché credo che in questo momento sia in una collezione svizzera - viene da una collezione americana ed è stato dipinto da un pittore italiano. Si dice solo il nome, non il cognome, perché lui firmava così: Afro, il cui cognome era Basaldella. Era uno di tre fratelli, tutti e tre bravi artisti, uno dei quali scultore. Lui ha vissuto sostanzialmente nella prima metà del Novecento ed è stato per un periodo anche in America, dove è stato molto apprezzato, ci sono diversi suoi dipinti lì. E il quadro specifico a cui penso, quello che mi ha colpito particolarmente, si intitola "Pietra Serena".

Cos'è la Pietra Serena?



È un tipo di pietra, tra il grigio e un azzurrino chiaro. Ecco, questo quadro è bellissimo. Guardi, è stato esposto una volta alla Galleria d'arte moderna di Roma, ma proviene da sempre da una collezione privata. Io l'ho visto negli anni Cinquanta, all'inizio degli anni Sessanta. Pietra Serena, ricordi, Pietra Serena.

E invece con quale musica si rilassa, professore?
Johann Sebastian Bach, ovviamente. *L'Offerta musicale (Musikalisches Opfer)*, BWV 1079.

Lei è anche un esperto ed appassionato delle Variazioni Goldberg del compositore di Eisenach. Perché questa musica è così speciale?
Goethe dice che *sono un dialogo di Dio con se stesso*. Io penso che più che variazioni siano *Veränderungen*, Metamorfosi, come quelle di Ovidio. Su un unico tema musicale si può costruire all'infinito. Ci pensa?

Come in Leon Battista Alberti, *copia et varietas*. Come in *La città ideale*.
Esattamente come hanno fatto tanti scrittori. Penso a Thomas Mann in Giuseppe e i suoi fratelli che prendendo spunto dalla Bibbia inventa ciò che non c'è scritto. Anche il *Faust* di Mann si costruisce su quello di Goethe. È sempre lo stesso meccanismo, si prende un tema e si costruisce sopra.
E poi Bach è il primo grande melodico nella musica. Quando ha scritto *il Capriccio sopra la lontananza del fratello dilettissimo*, è esattamente il contrario dello stereotipo. Ha presente il suo ritratto così austero? Lo fece fare perché doveva iscriversi a un'associazione fondata da un suo ex allievo, Mizler, una società di artisti, matematici e filosofi. In quel ritratto sembra un parruccone, rigido, quasi accademico. Ma in realtà, mi lasci dire, è melodico.

Dunque perché ascoltare le Goldberg?
Sono una sintesi di tutta la storia della musica. Anche del futuro che lui non visse. Bach era avanti. E pensava che la musica avesse una funzione precisa. Era il suo "beruf", dare agli altri il meglio che aveva compreso.

Ci dice un luogo che le è rimasto dentro?
A un certo punto della vita ne ho visti tanti, ma diciamo un posto nel quale ho vissuto e che mi piace molto, e nel quale sono andato in anni lontani più volte, soggiornandovi è la California, la California a sud di San Francisco, diciamo Stanford. Sono stato lì a insegnare, a fare studi e così via, ed è un bel posto, insomma, ecco.

Possiamo chiudere con una poesia?
Guardi, una volta ho avuto una richiesta quasi simile e ho dato questa risposta. Sono otto versi di un poeta tedesco dell'inizio dell'Ottocento, Heinrich Heine. E la cosa interessante è che quegli otto versi sono stati messi in musica da Schumann. Il titolo della prima riga è *Im wunderschönen Monat Mai*, ovvero "*nel meraviglioso mese di maggio*". Cosa vuole più di così?



Attualità
Politica

IL MINISTRO MUSUMECI UN AMORE PER IL MARE

Dalle Isole minori ai fondali. Non solo una meta turistica, ma il nostro motore



Cominciamo con un bel pensiero: qual è il primo ricordo che l'ha legata al mare?
Avevo tre anni. Una giornata catanese della mia famiglia che viveva nell'entroterra siciliano, a cinquanta chilometri dal mare. Mio zio approfitta e mi porta sulla spiaggia della Plaia. E tocco il mare. Dapprima tanta paura, poi curiosità, infine tanta voglia di giocarci.

Ravenna Capitale italiana del Mare 2026, come è nata questa idea?
L' iniziativa coinvolge tutti i Comuni affacciati sul mare e nasce per rendere competitivo il valore delle comunità; ha inoltre dimostrato la concreta partecipazione delle articolazioni dello Stato a questo premio. Abbiamo 8000 chilometri di coste, lungo le quali si distinguono "città con il mare" e "città di mare", e la differenza non è banale: nella prima, il mare è un paesaggio, ma non ne fa un elemento identitario; le città di mare, invece, hanno visto condizionare e plasmare l'identità, l'economia e, a volte, persino il linguaggio. È necessario superare questo divario con un approccio diverso, attraverso l'acquisizione di nuove abilità e la promozione di iniziative culturali, con il sostegno di scuole e famiglie, perché del mare non possiamo occuparci solo da maggio a settembre.

La Sicilia, terra meravigliosa sulla quale viaggiamo, ha angoli meravigliosi. In quali ci porterebbe?
Se hai poco tempo a disposizione, devi scegliere: natura, arte, cucina. Con le quindici dominazioni straniere che ne hanno segnato la millenaria storia, in Sicilia trovi testimonianze greche, romane, arabe, normanne, spagnole. E ovunque, puoi provare piatti tipici dai sapori forti. La mia Isola è l'unica in Italia a non avere quindi una cucina regionale, perché qui ogni popolo ha lasciato una traccia. Nella parte occidentale trovi forti segni della civiltà araba, in quella orientale le tracce riconducono alla civiltà greco-romana. Ma ognuna ha piacevoli sorprese da riservare al visitatore curioso. Posso quindi dire che quella siciliana è la cucina più internazionale del Continente?



Il suo dicastero ha avuto tra le priorità la costituzione di tavoli che riunissero tutti gli stakeholder del mare, con l'obiettivo di arrivare per la prima volta a una politica unitaria. A che punto siamo?
La novità, fortemente voluta da questo Governo, è che il mare è finalmente diventato un tema centrale. Lo dimostra, ad esempio, il Piano del mare, che ambisce a rilanciare la vocazione marittima nazionale e che abbiamo approvato in tempi celeri nel 2023: oggi gli undici dicasteri con competenze marittime, dirette e indirette, agiscono in maniera sinergica e con un'unica visione d'insieme. Inoltre, con il provvedimento promosso dal sottoscritto sulla valorizzazione della risorsa mare, già approvato in Consiglio dei ministri e ora all'esame del Parlamento, si autorizza l'istituzione della 'zona contigua' e si individuano i diritti esercitabili in quello spazio marittimo, in particolare nelle materie dell'immigrazione, doganale, fiscale, sanitaria e culturale. Si stabiliscono, inoltre, i requisiti e i princìpi fondamentali in materia di turismo subacqueo e si dettano le regole per l'istituzione delle Zone di Interesse Turistico Subacqueo, ai fini della loro valorizzazione. Questo Governo vuole che il mare non sia inteso soltanto come meta turistica, ma anche come motore di crescita.

C'è una situazione geopolitica complessa che inevitabilmente si intreccia con un dicastero come il suo. Quanto sono entrati questi temi nella sua agenda?
Il mare è sempre stato teatro strategico nei conflitti bellici. Se partiamo dal presupposto che l'80 per cento della merce nel mondo si muove via mare, diventa facile immaginare quanta importanza assuma la libertà di navigazione. Quello che avviene oggi, in questo mutato contesto geopolitico e, in particolare nell'Indo-Pacifico, è sotto gli occhi di tutti. E le riper-



cussioni negative, purtroppo, incidono pesantemente anche sui Paesi direttamente estranei alla guerra.

I porti sono fondamentali per la nostra economia. Si parla da tempo della riforma/legge sui porti: qual è lo stato dell'arte?

L'obiettivo di questa riforma è rafforzare e modernizzare i nostri scali attraverso una pianificazione unitaria, un coordinamento integrato e procedure più semplici ed efficaci, così da rendere l'Italia più competitiva nel Mediterraneo. È giusto che sulla riforma dei porti ci sia un dibattito, perché il confronto è utile, e ritengo che il Parlamento potrà migliorarla. Non si tratta di un testo blindato: l'impianto è definito, ma il Governo è aperto a modifiche che possano renderla più efficace.

Uno dei temi più delicati riguarda lo spopolamento delle isole minori: veri gioielli che però non garantiscono vivibilità tutto l'anno, soprattutto per i giovani. È un argomento su cui ha iniziato a lavorare: cosa sta emergendo?

Con gli Stati Generali delle Isole minori marine, svoltisi lo scorso ottobre a Lipari, per la prima volta un Governo ha acceso i riflettori su questi territori non solo come luoghi di vacanza, ma come comunità che vivono tutto l'anno tra sacrifici e opportunità. È emersa la necessità e l'urgenza di garantire ai cittadini che vi risiedono servizi efficienti e continui, perché lo spopolamento dei territori insulari è un lusso che la Nazione non può permettersi.

I fondali italiani sono mappati in modo completo? E quanto è sviluppata oggi la nostra tecnologia subacquea?

Soltanto il 27% del fondale del pianeta è stato mappato. Con l'approvazione della legge sulla dimensione subacquea, da me proposta, l'Italia si pone tra i primi Stati membri dell'Ue ad essersi dotata di una normativa volta a prevenire e risolvere le potenziali interferenze tra le diverse attività che si svolgono nei fondali. La dimensione subacquea rappresenta una straordinaria fonte di risorse e opportunità, per la maggior parte ancora inesplorate, e costituisce una nuova sfida in cui si intrecciano ambizioni e interessi, sia nazionali sia internazionali. Sappiamo che si tratta di un segmento della produzione industriale destinato a crescere e che la subacquea sarà sempre più rilevante non solo per il mondo militare, ma anche per quello civile, universitario, turistico e scientifico.

Che ruolo gioca oggi il Mediterraneo in un'economia sempre più globale?

Un ruolo importantissimo. Il Mediterraneo è tornato a essere ciò che è stato per secoli, ossia il mare degli scambi commerciali. Per anni in Europa si è guardato al Baltico, ma oggi, con il Mediterraneo nuovamente centrale, il Sud Italia deve diventare un hub produttivo, logistico, commerciale ed energetico del Mediterraneo. Affinché ciò avvenga, è necessario attrezzarsi dal punto di vista infrastrutturale, anche perché altre grandi città portuali si stanno organizzando nel Nord Africa, in Medio Oriente e lungo la costa dei Balcani.





Il tema della blue economy è stato centrale in questi anni. Che cosa sta facendo l'Europa per incentivarla, anche nel nostro Paese? E quali sono gli obiettivi prioritari del suo mandato in questo ambito?
L'Europa ha ormai compreso l'importanza e il potenziale della blue economy, ma continua ad avere una visione prevalentemente orientata a Nord ed Est. Il Sud, invece, ha dimostrato di poter diventare un motore trainante della Blue economy. Recentemente, a Roma, abbiamo presentato la proposta italiana per la strategia industriale marittima europea, perché l'Italia è pronta a fare la sua parte, puntando su quattro pilastri: competitività nei settori ad alta complessità, sostegno al settore privato, transizione digitale e verde con tempi adeguati e sinergia con la difesa per rafforzare la dimensione subacquea.

A cosa sta lavorando in questo momento?
L'impegno prioritario del governo è promuovere un nuovo approccio culturale al mare, riconsacrarlo alla sua naturale funzione. Per farlo, serve "spiegare" il mare anche nelle regioni non costiere, a cominciare dai bambini di scuola. Siamo quindi impegnati al Ministero nella elaborazione di iniziative varie, che contiamo di varare prima dell'autunno.

Restando sul tema energetico: quanto può essere importante il mare per l'autonomia energetica italiana e in quali termini?
Sono convinto che la centralità del Mediterraneo negli scambi commerciali debba diventare anche economica. Per questo è necessario puntare su energia, rinnovabili, attrazione di imprese e sviluppo di un hub energetico. Allo stesso tempo, è fondamentale affrontare le criticità legate all'offshore e all'eolico, individuando un punto di equilibrio tra sviluppo e sostenibilità.

Qui si parla di viaggi. Quale è stato il suo viaggio del cuore? In quale parte del mondo ci porterebbe e perché?
Ho toccato tutti e cinque i Continenti nella mia vita pubblica e privata. Ma il viaggio in Argentina mi è rimasto nel cuore. Credo sia il Paese più italiano all'estero. Nei miei itinerari, tra città costiere e città interne, mi sentivo come a casa mia. Guardandomi intorno, insomma, avvertivo il contributo della cultura e della civiltà della nostra popolosa comunità italiana, presente in quei territori da oltre duecento anni.

In Italia, qual è l'angolo di mare che preferisce per rilassare la mente?
Mi viene subito da pensare alle Isole minori, meglio se poco affollate, abitate da persone accoglienti e generose, che ti offrono piatti locali semplici ma capaci di stimolare irripetibili emozioni.

Libro sul comodino?
"Il Piccolo Principe", il capolavoro di Antoine de Saint-Exupèry. Trovavo assurdo non avere mai avuto il tempo di leggere il libro più letto al mondo!

Chi è il ministro Musumeci quando non fa il ministro?
Un anziano signore che vive di piccoli piaceri, tornando nel paesello natale, passeggiando con gli ex compagni di scuola e provando a fare il nonno con i suoi cinque nipotini.



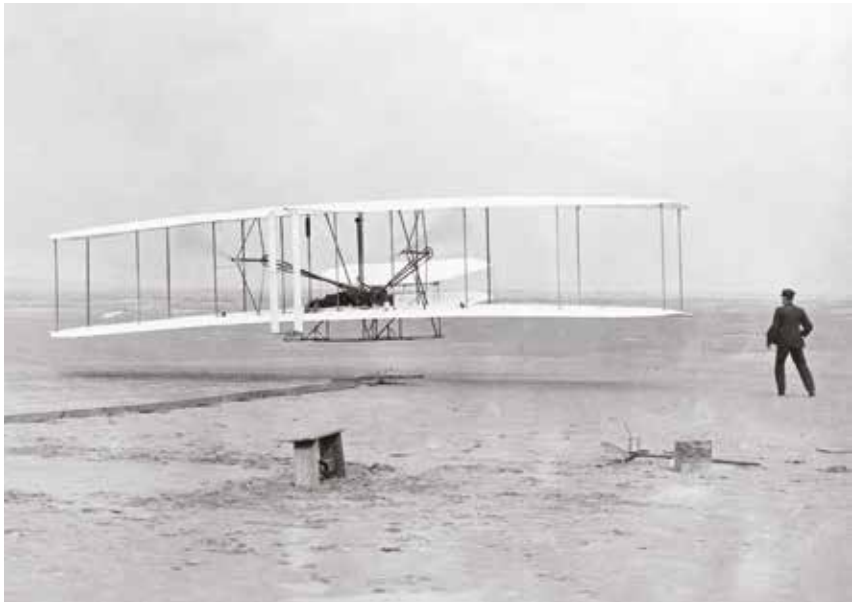
Attualità
il Focus

LA NASCITA AVVENTUROSA DEL TRASPORTO AEREO CIVILE

di ***Ugo Arrigo***
Professore Economia Politica e Finanza Pubblica presso la Scuola di Economia e Statistica dell'Università di Milano Bicocca



A differenza della navigazione marittima e del trasporto ferroviario, se ci pensiamo bene, il trasporto aereo non fu pensato in origine per i viaggi delle persone e delle merci. Sulle barche e sui treni le merci e i passeggeri salirono a bordo subito, sugli aerei solo dopo parecchio tempo. Gli antichi egizi trasportavano lungo il fiume Nilo con imbarcazioni leggere beni di molteplice natura, inclusi persino i bovini che pare siano stati i primi ad allevare, ma dovevano importare dal vicino Libano i legnami che il deserto non poteva fornirgli. E per farlo non andavano bene le esili barche del fiume, costruite con canne di papiro, ne servivano di molto più robuste, in legno di cedro, in grado di trasportare dal Libano proprio il legno di cedro con cui costruire le barche...
I greci dipendevano dal mare, come sappiamo, grazie al quale poterono fondare e commerciare con colonie sparse per tutte le coste settentrionali del Mediterraneo, dalla Magna Grecia della nostra penisola, con Taranto e Siracusa, a Massiglia, l'attuale Marsiglia, sino a Cipro e al Mar Nero, lasciando tuttavia quasi tutte le coste meridionali del Mediterraneo all'influenza dei Fenici, altro popolo di grandi navigatori e commercianti. Il mare e le barche servivano soprattutto per le merci ma accanto alle merci viaggiavano le persone, i mercanti, meno famosi ma certo non meno utili alle società antiche e moderne dei guerrieri di cui Omero per primo ci narrò le eroiche gesta.
Quando alcuni millenni dopo l'ingegnere britannico George Stephenson ebbe la geniale idea di mettere un macchina a vapore su un carrello per il trasporto del carbone delle miniere, inventando così il treno, fu subito evidente che la nuova invenzione sarebbe servita per trasportare merci e persone, dando finalmente una chance al trasporto via terra che sin dalle origini dell'umanità era rimasto in assoluto secondo piano rispetto alle vie marittime. Uno dei più grandi ammiratori delle ferrovie britanniche fu il nostro Camillo Cavour, del cui entusiasmo per il nuovo mezzo vi è testimonianza tanto nella lettera in cui racconta dal suo primo viaggio in Inghilterra sul nuovo potente mezzo quanto nella densità attuale di linee ferroviarie in Piemonte, conseguenza delle sue lungimiranti scelte infrastrutturali che attuò in seguito come primo ministro del Regno di Sardegna.
Arriviamo infine al nostro mezzo di trasporto preferito. Quando i fratelli Wright, emulando Icaro, riuscirono miracolosamente, il 17 dicembre del 1903 sulle colline di Kitty Hawk nel North Carolina, a far alzare da terra per dodici secondi i 330 chilogrammi del loro trabiccolo di legno e tela sottile nessuno avrebbe mai pensato che appena qualche decennio dopo quel viaggio di soli 36 metri di percorso il trasporto aereo sarebbe divenuto un fenomeno di massa e avrebbe permesso di compiere in poche ore viaggi lunghi uno spicchio del globo terrestre assieme a

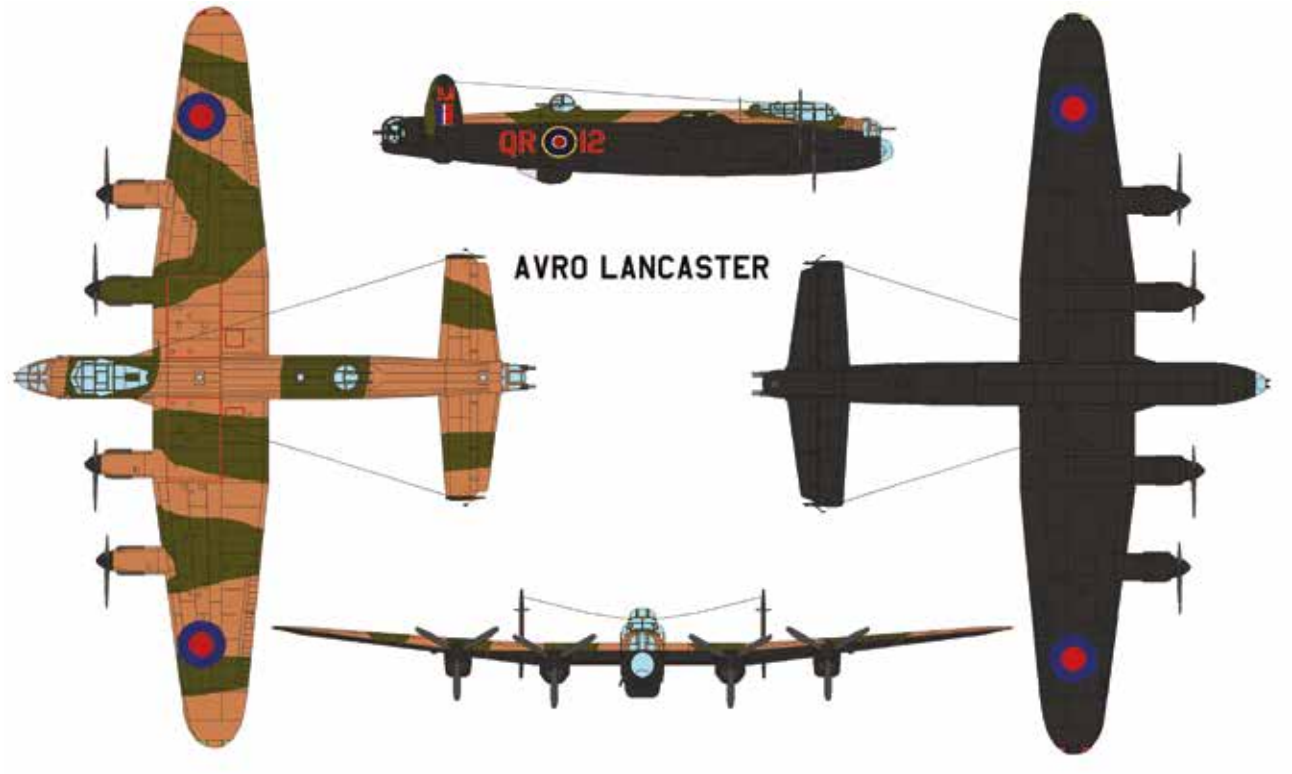


decine se non centinaia di altri viaggiatori sullo stesso volo.
Assai prima di comprendere la sua attitudine a trasportare per lunghi tragitti pacifici turisti e uomini d'affari l'aereo fu tuttavia chiamato alle armi nella prima guerra mondiale, rivelandosi arma potente e micidiale, e in questa funzione rimase in Europa, sempre più perfezionato nelle sue peggiori capacità, sino a tutta la seconda. Sembra che il poeta vittoriano Alfred Tennyson, tra i preferiti di Winston Churchill, abbia previsto con grande precisione il ruolo dell'aereo, assieme alle più drammatiche vicende del '900, nella poesia Locksley Hall in cui scrisse, nel 1835, dunque oltre tre decadi prima della nascita del maggiore dei fratelli Wright:
Perché mi sono immerso nel futuro, fin dove l'occhio umano poteva vedere, ho visto la Visione del mondo e tutte le meraviglie che sarebbero state; ho visto i cieli riempirsi di commercio, archi di vele magiche, piloti del crepuscolo viola, che scendevano con balle costose; ho udito i cieli riempirsi di grida, e lì pioveva una rugiada spettrale dalle flotte aeree delle nazioni che lottavano nel blu centrale; lontano il sussurro mondiale del vento del sud che soffiava caldo con gli stendardi dei popoli che si tuffavano attraverso il temporale; finché il tamburo di guerra non ha più tambureggiato, e le bandiere di battaglia sono state ammainate nel Parlamento dell'uomo, la Federazione del mondo. Lo sviluppo del trasporto aereo commerciale è previsto dal poeta ottocentesco prima delle battaglie tra le flotte aeree delle nazioni e della pioggia di rugiada spettrale, come quella della battaglia di Londra e della distruzione di Dresda. Questo è corretto ma vale per gli Stati Uniti, ove le grandi distanze tra le città favorirono il trasporto aereo civile già tra le due guerre, mentre





in Europa, nonostante le maggiori compagnie di bandiera siano state fondate negli anni '20 e '30, bisognerà attendere per un effettivo decollo che le bandiere di battaglia venissero definitivamente ammainate.
L'italiana Ala Littoria ebbe vita breve, fondata infatti alla fine del 1934 dovette terminare i voli civili già nel 1941 a causa delle vicende belliche.



E peggio andò alla sua costola LATI, destinata a coprire le rotte postali verso gli emigrati in Sudamerica, il cui primo volo avvenne pochissimi giorni dopo l'inizio della seconda guerra mondiale. In Italia il trasporto aereo commerciale riprese pertanto, proprio con velivoli bellici riconvertiti, nel primissimo dopoguerra. Nel 1947, grazie a tre Douglas DC-3 americani in precedenza usati per il trasporto delle truppe e donati c0l piano Marshall, decolla la LAI, Linee Aeree Italiane, e nello stesso anno anche l'Alitalia che tutti abbiamo conosciuto e utilizzato.

I primi anni del vettore furono tuttavia molto difficili per l'indisponibilità di velivoli adeguati oltre che per l'inadeguatezza degli aeroporti italiani, caratterizzati da piste corte e ancora pieni di macerie della guerra. La flotta iniziale era formata da undici aerei di cui otto di produzione italiana e cinque degli otto in prestito dall'aviazione militare. Si trattava di quattro Fiat G.12, utilizzati in configurazione da 16 passeggeri, e di quattro Siai Marchetti S.95 da 30 posti, entrambi i modelli con autonomia non superiore ai duemila km. Completavano la flotta iniziale tre Avro Lancastrian britannici, un modello derivante dall'adattamento civile del famoso bombardiere Lancaster che era adottato dalla compagnia britannica Boac, azionista e cofondatrice assieme all'IRI dell'Alitalia.

L'Avro Lancastrian era l'unico ad avere elevata autonomia di volo, poco meno di settemila km, ma con pochissima capacità, solo 13 posti passeggeri nella configurazione utilizzata da Alitalia, e scomodissimo per i pochi e avventurosi passeggeri di allora. Nessuno di questi modelli, inoltre, aveva la cabina pressurizzata, una caratteristica che aggiungeva fastidio ai pochi passeggeri oltre a impedire agli aerei di volare sopra le nuvole. Con queste premesse e inizio così avventuroso era inevitabile che in seguito le cose sarebbero andate decisamente meglio. Ma di esse parleremo alla prossima occasione.





LINEA ORIGINI. DOVE NASCE L'ANIMA DEL VINO.

CANTINA

SANTADI

Speciale Aeroitalia

LE DUE PILOTESSE DI AEROITALIA
IL FUTURO PIÚ ROSEO DELL'AVIAZIONE



GIULIA STEVAN

QUANDO SI VOLA C'È SEMPRE IL SOLE

Amo volare perché basta sorpassare le nuvole per vedere sempre il sole". Giulia Stevan, 26 anni, è primo ufficiale per Aeroitalia. Nata e cresciuta a Milano, oggi osserva la terra dall'alto, dalla cabina di pilotaggio, dove il cielo è quasi sempre limpido. Una prospettiva che l'ha sempre affascinata, perché sopra le nuvole, oltre la nebbia, c'è sempre luce, calma, bellezza assoluta. La sua non è stata una strada scontata. Dopo il liceo linguistico, infatti, ha scelto di intraprendere un percorso completamente diverso, investendo tempo, energie e risorse in una formazione complessa motivazione.

Perché volare?
Mi è sempre piaciuto viaggiare e prendere l'aereo. Spostarmi e raggiungere posti meravigliosi. Crescendo, quando ho iniziato a chiedermi cosa volessi fare, la risposta è arrivata molto naturale. L'ho visualizzato subito guardando il cielo.

C'è stato un momento preciso?
Da bambina mi capitava di vedere passare degli aerei militari sopra la spiaggia al mare e ne rimanevo molto affascinata. Sono molto rumorosi e forse per una bambina impressionano ancora di più. Questa cosa mi è rimasta. Poi crescendo ho capito che non sarei mai stata un militare, non è la mia attitudine, e ho spostato la mia attenzione sugli aerei di linea.

Che ruolo hai oggi?
Sono primo ufficiale e in cockpit occupo il sedile di destra.

Ti è mai stato detto che è un lavoro "da uomini"?
Ogni tanto qualcuno, quando racconto qual è il mio lavoro, prova a dirlo. Quando entri in un ambiente prevalentemente occupato da uomini, puoi aspettartelo. Però la maggior parte delle persone che ho incontrato sono intelligenti e mi trattano esattamente come i miei colleghi uomini. Le eccezioni esistono, ma sono una minoranza.

In cosa consiste il tuo lavoro?
A livello operativo facciamo di fatto le stesse cose del comandante. Se durante la giornata si fanno due tratte, una la fai da pilot flying, quindi sei tu che voli, e una da pilot monitoring, quindi gestisci la radio, compili il piano di volo e assisti il pilota che sta volando.

Qual è la differenza con il comandante?
La differenza principale sta nella responsabilità. Le decisioni si prendono insieme, ma l'ultima parola è sempre del comandante...

Hai un sogno nel cassetto?
Un giorno mi piacerebbe diventare comandante, ma credo sia ancora un obiettivo lontano. Non è un ruolo che si prende alla leggera: comporta tantissima responsabilità. Vorrei arrivarci quando mi sentirò pronta al cento per cento.

Chi sei quando non voli?
Sono molte cose diverse. Mi piace fare sport, camminare in montagna, mi interesso di tanti argomenti diversi. E mi piace anche leggere, anche se non sempre è facile trovare il tempo.. Tra disciplina, passione e consapevolezza, Giulia costruisce il suo percorso passo dopo passo. Con lo sguardo rivolto avanti e, ogni giorno, un po' più vicino al sole.



ADRIANA GIARA

IL BOEING 737 È UNA MACCHINA CHE TI FA VOLARE DAVVERO

Nata e cresciuta in Sardegna, 25 anni, la Sardegna per Adriana è casa, è identità. E proprio per questo «ho sempre sentito forte il tema dell'isolamento, chi è sardo lo sa, spostarsi non è mai così semplice. E mi sono detta: perché non dare il mio contributo?». Il liceo classico, indirizzo logico-filosofico, al Domenico Alberto Azuni. «È stata una formazione completa, che mi ha dato una base importante, soprattutto dal punto di vista del ragionamento e della disciplina mentale». Poi il volo.

Quando hai capito che volevi diventare pilota?
Mio padre lo era. E poi a 16 anni ho preso questa decisione e non ho mai cambiato idea. Ma il momento preciso è stato durante una chiacchierata con un amico di famiglia, era appena diventato primo ufficiale. Quella sera ho deciso che quello sarebbe stato anche il mio percorso.

Descrivilo.
Lungo e impegnativo: studi teorici, esami, addestramento pratico in scuola di volo. Dura circa tre anni, tre anni e mezzo. Una volta ottenuta la licenza, si cerca una compagnia che ti permetta di fare il type rating e completare la formazione sulla macchina. Ho avuto questa opportunità ed eccomi.

Oggi sei Primo Ufficiale di secondo grado su un Boeing 737.
Una macchina che ti fa davvero volare. È storica, ha mantenuto le sue basi nel tempo ed è meno automatizzata rispetto ad altri aerei. Quando disinserisci gli automatismi, sei tu a pilotarlo davvero.
Questo comporta un carico di lavoro maggiore, ma è proprio quello che ti forma di più: impari a gestire tutto e diventi molto più consapevole. Era ciò che volevo.
Che effetto ti fa indossare la divisa?
È una sensazione bellissima. E vedere i gradi, soprattutto dopo tutti i sacrifici fatti, ti fa realizzare davvero dove sei arrivata. È, senza dubbio, il vestito più bello che si possa indossare.

Com'è una tua giornata tipo?
Dipende dai turni, ma generalmente arriviamo in aeroporto con anticipo, facciamo briefing, controlli, preparazione del volo. Poi si parte. Facciamo in media dalle due alle quattro tratte al giorno, soprattutto in alta stagione. È impegnativo, ma è anche la parte più stimolante.

Cosa provi quando sei in volo?
È il posto dove voglio stare sempre. È dove mi sento completamente me stessa. È qualcosa che mi manca quando non ci sono.

Che reazione hanno le persone quando scoprono che sei pilota?
Spesso mi chiedono se sono l'hostess. Quando dico che sono il pilota rimangono sorpresi.
E capita anche che, a fine volo, mi chiedano increduli: "Ma era lei la pilota? Ed è anche donna?"
Fa sorridere, ma è anche bello: significa che stiamo cambiando le cose.

Sogno nel cassetto?
Diventare comandante. Quando vedo una comandante donna in aeroporto penso sempre: voglio arrivare lì. È l'obiettivo più grande, l'apice della carriera.

C'è qualcuno o qualcosa a cui senti di dire grazie oggi?
Sì, ad Aeroitalia. Perché mi ha dato la possibilità di realizzare questo sogno: mi ha formata, mi ha addestrata e mi ha permesso di diventare ciò che volevo essere.
E poter fare questo lavoro, soprattutto collegando la mia terra, è qualcosa per cui sarò sempre grata.

Pubbliredazionale

GRISSITALIA

il Buon PANE

dal 1974

Grissitalia – Il Buon Pane

Da oltre cinquant'anni, Grissitalia porta sulle tavole italiane e internazionali prodotti da forno che uniscono tradizione e qualità. Con il marchio Il Buon Pane, l'azienda ha costruito nel tempo un'identità solida, fondata su un principio semplice: offrire prodotti buoni, affidabili e fatti con attenzione, ogni giorno.
Il pane, da sempre alimento simbolo della cultura italiana, è al centro di questa visione. Non solo come prodotto, ma come esperienza quotidiana fatta di gesti, materie prime selezionate e processi curati in ogni dettaglio.
È da qui che nasce l'approccio di Grissitalia: valorizzare la tradizione della panificazione rendendola accessibile e attuale.
Oggi l'azienda esporta in tutto il mondo, ma continua a mantenere un forte legame con il proprio know-how produttivo. La qualità nasce da un equilibrio tra competenze artigianali e organizzazione industriale: dalla selezione delle materie prime allo sviluppo delle ricette, fino al controllo di ogni fase produttiva. Non è solo una questione di tradizione, ma anche di evoluzione concreta.

LINEA "OGGI": LA PIZZERIA A CASA, IN MODO SEMPLICE

Grissitalia interpreta anche i nuovi stili di consumo, sempre più orientati alla praticità ma senza rinunciare al gusto. La Linea Oggi nasce proprio da questa esigenza: offrire basi pronte che permettono di portare in tavola un prodotto di qualità in pochi minuti.
Il progetto si basa su tre elementi chiave:

- Lavorazione: le basi mantengono un aspetto rustico e autentico
- Cottura su pietra: per una consistenza croccante fuori e morbida dentro
- Lievito Madre: per un impasto più digeribile e dal profilo aromatico riconoscibile

Il risultato è una gamma versatile, pensata per diversi momenti di consumo, con un tempo di preparazione rapido: bastano circa 5 minuti in forno.
Le basi della Linea Oggi nascono nello stabilimento di Prato Sesia, in provincia di Novara, un polo produttivo che negli ultimi anni è stato al centro di importanti investimenti. Tra la fine del 2025 e l'inizio del 2026, l'azienda ha ampliato gli spazi e introdotto nuovi macchinari e aree di stoccaggio, con l'obiettivo di supportare una crescita costante senza rinunciare alla qualità. All'interno dello stabilimento è stato inoltre realizzato un laboratorio dedicato, dove prende forma il cuore più artigianale della produzione: è qui che vengono preparate le basi, combinando competenze manuali e tecnologie avanzate per garantire standard elevati e continuità nel tempo.



OGGI PIZZA! (260G)

La base classica, rotonda e pronta da personalizzare. Ideale per preparazioni tradizionali come la Margherita, ma anche per ricette più creative.



OGGI PIZZA! MINI (120G)

Formato pratico e versatile. Adatto per porzioni singole, per i più piccoli o per essere condiviso durante aperitivi e occasioni informali.



OGGI PINSA! (230G)

Base ovale con una struttura più alveolata e leggera. Croccante all'esterno e soffice all'interno, si presta bene sia a farciture elaborate sia a preparazioni semplici.



LA LINEA OGGI RAPPRESENTA UN ESEMPIO CONCRETO DI COME GRISSITALIA RIESCA A CONIUGARE TRADIZIONE E INNOVAZIONE: DA UN LATO L'ATTENZIONE AGLI IMPASTI E AI PROCESSI, DALL'ALTRO LA CAPACITÀ DI RISPONDERE ALLE ESIGENZE DI CONSUMO CONTEMPORANEE.





ISOLA DI LA MADDALENA

Ma&Ma

GRAND HOTEL
RESORT & SPA

★ ★ ★ ★ ★

ADULTS ONLY

MA&MA
BEACH CLUB SARDINIA

&SPA

L'ANTICA ISOLA
GOURMET RESTAURANT

GRANDHOTELMAEMA.COM

T. +39 0789 722 408





AEROITALIA

SEMPRE PIÙ VOLI DA CAGLIARI





www.aeroitalia.com

Territori e Viaggi
Un giorno a...



LE BELLEZZE DI ALGHERO
LA BARCELONETA ITALIANA

C'è una data che spiega tutto: il 9 novembre 1354. Quel giorno, dopo quattro mesi di assedio, gli algheresi si arresero agli aragonesi di re Pietro IV detto il Cerimonioso, che ordinò la deportazione dell'intera popolazione originaria — sardi e liguri ridotti in schiavitù e mandati nella penisola iberica e nelle Baleari — per ripopolare la città con famiglie catalane e aragonesi allettate da privilegi fiscali e commerciali. Non fu una conquista: fu una sostituzione etnica programmata. E da quel momento, Alghero smise di essere sarda per diventare qualcos'altro — qualcosa che non è mai smessa di essere.

La cinta muraria che ancora oggi caratterizza il centro storico non serviva solo a difendere la città dai nemici esterni ma isolava fisicamente la comunità catalana dal resto dell'entroterra sardo, permettendo alla lingua di cristallizzarsi e resistere ai secoli, mentre il sardo continuava la sua evoluzione indipendente nelle campagne circostanti Bastioni e torri non erano solo militari, erano un confine culturale.

La lingua che ne nacque, l'*alguerés*, si trasmise per via orale all'interno delle famiglie, delle confraternite e delle attività marinare. È conservativa perché mantiene tratti del catalano medievale che nella Barcellona moderna sono scomparsi da secoli.

Camminare oggi nel centro storico significa incrociare le insegne bilingui — via Carlo Alberto e *Carrer de Sant Francesc* — e sentire, nelle conversazioni tra anziani, suoni che sembrano venire da un'altra epoca e da un'altra costa. Nel 2012, il 22% dei circa 40.000 abitanti di Alghero parlava ancora il dialetto algherese; tra i giovani in età scolastica la percentuale scendeva al 12%, tanto da far classificare la lingua come a rischio estinzione secondo l'UNESCO.

L'architettura racconta la stessa storia. Le mura sul mare, le torri difensive, la chiesa di San Francesco in stile gotico-catalano con il suo chiostro, la Cattedrale di Santa Maria con le aggiunte barocche: è un centro storico piccolo ma denso, fatto per essere camminato lentamente. Le fortificazioni visibili risalgono in gran parte al XVI secolo, ricostruite per volontà di Ferdinando il Cattolico, che le aveva giudicate troppo degradate per garantire la protezione della città. Lungo le mura si contano sette torri e tre forti.

Capo Cacciaeè il lato più radicale di questo paesaggio. La Grotta di Nettuno, scoperta da un pescatore locale nel Settecento, è una formazione carsica situata sul versante nord-occidentale del promontorio, accessibile solo se le condizioni meteo-marine lo permettono. La sua formazione risale a circa due milioni di anni fa; all'interno si trovano sale con formazioni carsiche, una spiaggia di sabbia bianca e un lago sotterraneo.

Raggiungerla via terra è un'esperienza a sé. L'Escala del



Cabirol — "la scala del capriolo" in catalano — fu aperta nel 1954 su progetto dell'architetto Antoni Simon Mossa, che al tempo ricopriva anche il ruolo di soprintendente ai beni culturali: 654 gradini che si inerpicano a zig zag lungo una parete a picco di 119 metri, proprio come facevano un tempo caprioli e daini. Prima della sua costruzione, la grotta era visitabile esclusivamente via mare, e solo nelle giornate di acqua calma: nei secoli precedenti si erano moltiplicati i progetti per ovviare al problema, inclusa una proposta ottocentesca per scavare un tunnel dall'altro lato del promontorio.

All'interno, il percorso visitabile dura circa quaranta minuti e attraversa ambienti di grande impatto: il Lago La Marmora, lago salato sotterraneo con la sua Spiaggia dei Ciottolini; la Sala della Reggia con le stalagmiti imponenti; il Grande Organo, la colonna calcitica più alta della grotta; e la Tribuna della Musica, un balcone dal quale in passato venivano organizzati concerti con orchestre all'interno della cavità.

Quando si risale — e la salita è più impegnativa della discesa, meglio tenerlo a mente — Alghero si accende di colori caldi. Il tramonto dai bastioni è il modo più diretto per capire perché questa città non si dimentica: il mare riflette ogni sfumatura, il vento porta il profumo salmastro della costa, e qualcuno, da qualche parte, sta ancora parlando catalano.



Territori e Viaggi
I luoghi del cuore

STRADE DI PRIMAVERA
Da **Cagliari** a **Seulo**
In viaggio con Giulia e Gioia

Primavera arrivata. Finalmente, ci verrebbe da dire. Dopo due mesi esatti di pioggia, sessanta giorni di freddo e umido che hanno reso la terra zuppa e satura. Come la nostra creatività, nei momenti in cui non abbiamo la possibilità di calpestarla. La terra.Torniamo a farlo nel modo che conosciamo meglio: osservando, raccontando e costruendo visioni. Il nostro lavoro di direzione artistica e creativa parte sempre da qui, dall'ascolto dei luoghi e delle persone che li abitano.

Torna il sole e noi ci mettiamo nuovamente alla guida per una nuova produzione fotografica: da Cagliari a Gergei, percorriamo una tra le strade che più amiamo, passando tassativamente da Pimentel e Guasila. Nel primo paese, tappa dolci e pane da Carlo&Joel - se pensate di non essere nel posto giusto, sì, lo siete - e a Guasila ci fermiamo per il caffè più buono che si possa bere. Da Ninnino, lungo la via principale - se la sensazione è quella di non entrare, portatevi comunque dentro - ad accogliervi una tv che fa da radio con musica country/folk americana, una comitiva per sigarette e Lotto e noi, fan numero uno del loro espresso:



tazzina bassa, schiuma, profumo, retrogusto. Tutto perfetto. Lo beviamo al banco - o quello che sembra - e procediamo.

Passiamo per Villanovafranca, percorriamo il rettilineo che ci invita a svoltare a destra, ma voi dedicate una sosta al borgo San Simone che troverete lì, a sinistra. Una chicca abbracciata dai campi di foraggio e argilla che conserva una chiesa, un ovile e piccole casette le cui porte si aprono solo una volta all'anno, per l'arrivo di (San) Simone appunto.

La prima volta che abbiamo percorso questa strada, dopo la casa gialla sul rettilineo -la riconoscerete lungo il tragitto- il fiato si è bloccato. Ci siamo dovute fermare per capire se lo spettacolo davanti ai nostri occhi fosse reale. Era primavera. Era reale. E da allora, ogni primavera è così.

Un mare silenzioso di onde verdi, creste di colline e risacche di rilievi si rincorrono. La terra ondeggia avvolta in un manto morbido dalle infinite tonalità di verde. E con lo sguardo le percorriamo, le forme di una tela senza cornice. Una stretta strada si fa spazio in questo quadro, attraversando i suoi dislivelli ci immaginiamo toccare il fondale e risalire a galla. Il mare è la terra, dove il mare non c'è. Da qui, qualsiasi costa dista almeno un'ora e l'estate trasforma in oro tutto ciò che oggi è verde.

Entriamo in paese, arriviamo da Mario Cesare, lui non abita più qui ma la sua casa è oggi un b&b delizioso che porta il suo nome e viene gestito da Giulia, donna magica, padrona di casa impeccabile e regina delle colazioni che ogni mattina apparecchia sotto il grande fico del giardino, per i suoi ospiti. Seguiamo la direzione creativa di questa struttura e siamo qui per realizzare contenuti foto e video, per i





prossimi mesi. La colazione è pronta, sediamo al tavolo di legno davanti a pane caldo, conserve, torte appena sfornate, frutta e formaggio locale. Caffè, kombucha, il canto degli uccelli e il silenzio di un paese che è sveglio da un po'. Arrastu è il formaggio che poggia sul piatto con le pere e il miele. Un erborinato a latte ovino crudo, 100% sardo, frutto del tempo, del lavoro, della cura, delle mani e delle pecore di Sinnos, micro caseificio rurale con laboratorio, gregge e caseificio a Gergei. Dietro questo nome Samuel ed Emanuela, portano avanti una storia senza fine intessuta di ricordi e tradizioni di famiglia, accolgono appassionati e curiosi da tutto il mondo e raccontano, senza artifici turistici, il loro angolo di Sardegna autentico e virtuoso.

Alla stessa colazione partecipano, con pari bellezza di Arrastu, i dolci di Tzia Matilda. Il nostro rito ogni volta che arriviamo qui: adoriamo trovarci davanti a quell'insegna, suonare il citofono e tra le frange della tenda in ciniglia grigia e bianca, cercare la maniglia della porta. Appena dentro, un'esposizione museale di dimensioni, sapori, colori, decori e storie tenute in vita dalla pasta di mandorle.

Finiamo il nostro lavoro e siamo pronte per dirigerci a Isili ma lasciando il paese passiamo da casa di Zio Battista. Qui nessun citofono ne tende a frange ma cancello spalancato e un "buongiorno". Lo troviamo in giardino, sta ancora finendo i lavori al barbecue e deve stendere le lenzuola ma non vede l'ora di mostrarci i suoi ultimi progetti e così, apre quella piccola porta di legno che, come Narnia, ci catapulta in un universo parallelo: il suo. L'officina delle meraviglie. La fucina dei suoi mondi.

Un corridoio tappezzato di nasse, cestini, scannusu di ogni dimensione -la più piccola è grande quanto l'unghia del vostro pollice- plastici delle chiese di Gergei, scatole di Nesquik che conservano semi di pomodori antichissimi, corna di toro usate come saliere perché isolanti perfetti dall'umidità, pareti di orologi. Ma il tempo scorre e noi non ci accorgiamo.

Siamo di nuovo in macchina, direzione Isili e Villanovatùlo, nostra ultima tappa. Lungo la strada, comunità di spaventapasseri abitano i campi arati. Sono figli e figlie di Signor Mario Serrau, di Escolca.
Creativo, visionario, Mastro Geppetto di spaventapasseri stupendi e mangialibri al ritmo di uno al giorno. Oggi all'età di 90 anni, in difficoltà nel proseguire questa passione, presta volentieri le orecchie a chiunque gli regali tempo e occhi per leggergli una storia.

Attraversiamo Isili, fermandoci per lino e rame. Il primo da Daniela Zedda che dal 1999, crea corredi senza tempo, pronti a reggere la sfida delle mode passeggere. Dettagli e rifiniture a jour, colori tenui, pibiones, il suo Angolino è un album di famiglia e tradizioni tessili aperto.

Il secondo, il rame, da Luigi Pitzalis, uno degli ultimi ramai del paese. Una tradizione tramandata dal padre e oggi da lui rinnovata con sperimentazione e nuove tecnologie.
Un'arte artigiana tra le più romantiche. Un picchiettare che diventa ritmo e forgia manufatti meravigliosi. Scopriamo che il fascino di questo mestiere non è solo nella tecnica ma anche nel linguaggio, letteralmente: esiste un gergo segreto ai clienti. Apparteneva ai rivenditori di rame e agli stagnini, ha stretto l'Italia attorno a questo mestiere, raccogliendo influenze e arrivando anche a Isili.

La nostra destinazione è sempre più vicina. Lungo il tragitto, il riflesso sull'acqua del lago dell'unica chiesa della Sardegna raggiungibile esclusivamente tramite imbarcazione. È San Sebastiano, edificata sulla cima di un piccolo tacco calcareo quindi raggiungibile comodamente via terra, oggi domina su un isolotto, a causa della costruzione della diga. Un guardrail interrotto da una strada non asfaltata è il nostro segnale di stop. Parcheggiamo e scendiamo, camminiamo per un sentiero sterrato, dissestato dalle piogge ma ombreggiato da querce, lecci, profumato da lentisco e cisto. Ci attendono piscine naturali verdi-azzurre, casa per grandi quantità di pesci, dolci rocce rosa e grossi ciottoli rotondi, alte pareti calcaree striate attorno a noi. Acqua ghiacciata e vegetazione rada, lungo il fiume che scorre. Siamo dentro il canyon, in uno dei tratti più selvaggi e integri della Barbagia di Seulo. Respiriamo il silenzio e osserviamo. Siamo a casa.

BULBO, il nome del duo creativo composto da Giulia e Gioia. Radici e cuore sardo.
Da più di dieci anni lavorano con aziende internazionali operanti nei settori hospitality, food, fashion & beauty: dalla brand identity alla comunicazione, dalla creazione di contenuti all'interior design.
Il loro ufficio è ovunque ci sia Natura e cielo azzurro sopra la testa.

https://www.instagram.com/studio_bulbo/





Territori e Viaggi
I luoghi del cuore



GENTRIFICAZIONE
quando il quartiere cambia padrone

La gentrificazione è un processo semplice da descrivere: quartieri popolari diventano progressivamente più attrattivi, i prezzi salgono e, insieme ai prezzi, cambia anche chi può permettersi di viverci.
Non è solo una questione immobiliare. Cambiano le attività, i servizi, i ritmi. Cambia il modo in cui quei luoghi vengono vissuti e raccontati. E, alla fine, cambia anche chi resta.
Negli ultimi anni questo processo ha accelerato, spinto anche dal turismo e dalle nuove forme di abitare temporaneo. Intere parti di città si trasformano in tempi sempre più brevi, fino ad assomigliarsi tra loro.
E qui sta la contraddizione: chi è cresciuto in quei quartieri oggi vive in case che valgono il doppio, a volte il triplo. Una ricchezza sulla carta. Ma vivere lì costa di più. E restare diventa difficile - ***Chi vende guadagna. Chi resta paga***.

Intanto il quartiere cambia pelle. Le serrande storiche si abbassano, al loro posto arrivano locali pensati per chi passa. I volti cambiano. Gli abitanti, quelli che restano, si tengono stretti i ricordi. Li condividono nelle chat di WhatsApp, nei gruppi Facebook: foto di com'era, di chi c'era, di quando tutto sembrava più fermo. E così un quartiere abitato diventa un quartiere attraversato. Non è solo Roma. È Milano, Firenze, Lisbona, Barcellona, New York.

Ne parliamo con **Irene Ranaldi**, sociologa urbana, che da anni studia questi fenomeni e li osserva da vicino, attraversando città e periferie, lavorando su contesti diversi e mettendo in relazione esperienze che, sempre più spesso, si somigliano anche se con le dovute differenze.

di ***Fernanda Perri***



Quando ha iniziato a occuparsi di gentrificazione, non era ancora un tema così diffuso.
«Quando ho iniziato, nel 2008, non esisteva quasi nulla in italiano. Alcuni professori mi scoraggiarono, io invece ho deciso di andare avanti. E sono volata a New York.

Lì ho individuato un quartiere, Astoria, nel Queens, che per alcuni aspetti mi ricordava Testaccio, dove vivevo. Ovviamente con tutte le differenze del caso, ma il meccanismo era simile. È in quel momento che capisco che non è un caso isolato. È un modello che si può ritrovare in contesti diversi. E da lì diventa chiaro anche un altro passaggio: parlare di gentrificazione significa parlare di trasformazioni più ampie — globalizzazione, neoliberismo — e di una città che cambia funzione. Non è più



solo un luogo da abitare, ma sempre più un bene da valorizzare.»

Un modello che oggi sembra ovunque.
«La città smette di essere solo un luogo da abitare e diventa sempre più un bene da valorizzare. Non si abita più soltanto: si mette a reddito. Le piattaforme di affitti brevi hanno accelerato tutto. All'inizio si trattava soprattutto delle seconde case, poi sono entrate nel circuito anche le abitazioni di residenza. Oggi vediamo chiaramente le conseguenze: sempre meno disponibilità di affitti lunghi per famiglie e lavoratori, e un mercato sempre più orientato verso abitanti temporanei. E insieme alle case cambiano anche i servizi. I mercati rionali si trasformano, conviene di più fare street food che vendere prodotti per chi vive nel quartiere. I negozi di prossimità chiudono e diventano depositi bagagli, lavanderie per b&b. È una trasformazione molto concreta, quotidiana: cambia proprio la funzione del quartiere.»

Nel suo libro *Geografie della Gentrification. Viaggio nell'Italia dell'iperturismo*, affronta questo fenomeno da vicino. Crede che le città stiano diventando tutte uguali?
«Non possiamo dire che le città stiano diventando tutte uguali, ma molte città occidentali lo stanno diventando nelle loro parti centrali. Entriamo in città diverse e troviamo le stesse cose: stesse catene, stessi locali, stessi modelli. Poi la differenza la fanno le persone, le comunità locali, quando riescono a restare. Se però guardiamo ai dati, il quadro diventa molto più evidente. A **Roma** oggi si contano **tra i 23.000** e oltre **28.000 annunci** Airbnb, con una concentrazione fortissima nel centro storico: il Municipio I da solo arriva a circa 15.700–17.000 unità. A **Venezia** il dato è ancora più netto: **ci sono più posti letto per turisti - oltre (60.000) - che residenti (56.165) A Napoli si contano tra i 10.000 e i 15.500 annunci**, cresciuti molto rapidamente negli ultimi anni, con effetti diretti sulla disponibilità di case e sull'aumento degli affitti. Questi numeri spiegano bene perché, in molte città, trovare casa per vivere stabilmente sia diventato sempre più difficile.»

Testaccio è stato il suo primo punto di osservazione. C'è stato un momento in cui è cambiato davvero?
«Non c'è mai un momento preciso. Il cambiamento, quasi sempre, si riconosce dopo.
Però, se devo indicare uno spartiacque, direi il mercato. Il vecchio mercato di piazza Testaccio era obsoleto, certo, ma si poteva trasformare. Penso al Chelsea Market di New York: un esempio riuscito. Invece si è scelto di abbatterlo e spostarlo. Oggi abbiamo una piazza molto bella, ma profondamente diversa: movida, flussi continui, un uso molto intenso dello spazio. E anche il mercato è cambiato: è più caro, e molte attività si sono orientate verso lo street food. Il risultato è che il quartiere viene sempre più attraversato, vissuto ma anche consumato.»

Siamo sicuri che la gentrificazione impoverisca davvero chi quei quartieri li ha sempre abitati?
«Esiste quella che possiamo chiamare un'illusione di guadagno. Airbnb viene spesso percepito come una rendita facile, ma non lo è. Ci sono costi nascosti, tasse, gestione, tempo. Le stime online non sempre corrispondono alla realtà. E più aumenta l'offerta, più cresce la concorrenza e si abbassano i prezzi. Può essere redditizio, sì. Ma è un'attività imprenditoriale, non una rendita automatica.»

Cosa perdiamo davvero quando un quartiere cambia?
«Innanzitutto, perdiamo le relazioni. Non solo le persone, ma le reti di fiducia quotidiana: il saluto, il credito al negozio, il riconoscimento. Quando queste reti saltano, il quartiere diventa più fragile, anche se appare più ordinato. Cambiano anche i significati: una panetteria non è intercambiabile con un brunch bar. E perdiamo qualcosa di più sottile: la possibilità di essere anonimamente riconosciuti.

Cosa guadagniamo?
Ordine, servizi, una sicurezza percepita maggiore. Per alcuni anche opportunità economiche, spesso però precarie. E un aumento del valore simbolico: il quartiere diventa desiderabile. Ma questo valore raramente resta a chi quel quartiere lo vive.»

> **"UNA PANETTERIA NON È INTERCAMBIABILE CON UN BRUNCH BAR, ANCHE SE VENDONO ENTRAMBI CIBO"**

Il Personaggio



MICHELE RIONDINO DOPO I DONATELLO LA STORIA DI BENIAMINO ZUNCHEDDU



di
Angelica Grivel Serra

Parlare con Michele Riondino restituisce subito l'impressione di una consistenza che non si consegna mai al primo impatto. Ci si accorge della fibra sotterranea interna alle sue frasi lineari, ma serve un tempo sedimentario per accoglierla.

Nel pomeriggio d'aprile in cui lo incontro, lui è a Cagliari: sono gli ultimi giorni di riprese di "Zustissia", opera che segna il debutto del poliedrico Francesco Piras alla regia di un lungometraggio e attorno alla quale spirano venti di riserbo. Certo si sa che è progetto intenso, centrato sulla vicenda di Beniamino Zuncheddu, il pastore sardo vittima di un gravissimo caso di errore giudiziario, accusato della strage di Sinnai nel 1991 e assolto in quanto innocente nel 2024, dopo oltre tre decenni d'ingiusta detenzione.
Riondino, 47 anni, giunge a questo set forte di una carriera solida e stratificata, coronata da una triade di statuette ai David di Donatello 2024 (compresa quella a lui come Miglior attore protagonista), per il suo "Palazzina Laf", film che lo ha visto autore totale, in esordio alla regia, nella stesura della sceneggiatura (con Maurizio Braucci) nonché, appunto, nell'interpretazione.

Sul rooftop dell'albergo che lo ospita a Cagliari, al tramonto, Michele Riondino tiene gli occhiali da sole per gran parte della conversazione, anche se quelle lenti scure non somigliano a uno schermo. Senz'altro non a una barriera di divismo. Chissà se invece sono un modo per custodirsi, parola che pare essere a lui cara, dato che la pronuncia più volte: per tradurre un esercizio di manutenzione interna, l'urgenza di tutelare una specie di pulizia originaria che nel suo mestiere è sempre pericolante, riflettendo sulla sottigliezza per cui "se è vero che il successo inquina, lo può fare anche l'insuccesso."

Non imposta retromarce quando gli si chiede d'inscatolare la propria natura in tre aggettivi a lui affini. "Complicato. No, anzi, direi com-

plesso". Aggiunge poi "disordinato" – nel modo di stare al mondo – e infine, come un'ammissione, "tutto sommato onesto". Però quella aggettivale è una ricerca che non si esaurisce nella terna, perché quando il dialogo scivola sul sentirsi eversivi, lui si riappropria della parola con slancio annuente, "Ecco, sì, allora ci metto anche il quarto, eversivo", quasi volesse averci pensato sin da subito.

Dettaglio che s'intuisce autentico, applicabile quantomeno al suo modo d'intendere il viaggio. In una rivista di bordo ci si aspetterebbe una celebrazione delle destinazioni, ma per Riondino il viaggio è l'opposto del transito funzionale. "Mi pongo la meta, ma ciò che conta e rende per me il viaggio davvero tale è avere il tragitto puntellato dalle deviazioni, dall'imprevisto.
Lo accolgo". Il contrario delle scorciatoie, dunque. Una matrice che vale sì per le sue peregrinazioni geografiche, che siano "in Messico o in Giappone", viepiù nel percorso attoriale. Riondino abita i ruoli in modo assoluto, con un'investitura che esige tempo e corpo, specie quando è implicato un lavoro profondamentesfidante: è accaduto a teatro, con la magnetica oscurità del suo diabolico Woland nello spettacolo di Andrea Baracco *Il Maestro e Margherita*; si evince altrettanto dalla cura sartoriale dedicata a "Palazzina Laf", esperienza che Riondino definisce "catartica", perché, oltre spingerlo fuori dal dominio interpretativo, ha rappresentato un'occasione di sguardo antropologico sulla propria terra natia, Taranto, per starci dentro in purezza, senza pregiudizio.

Ma il cinema è diverso dal teatro, radice per lui non negoziabile, dimensione totemica. Perché il teatro è "un patto che si fa in due. Io do il massimo per dimostrarti che ciò che vedi è reale, e tu lo accetti. Deve valere anche spazialmente, che tu sia in platea, loggione o in galleria".

Adesso, in epilogo d'incontro, Michele Riondino sfila gli occhiali. Emerge, rivelata, la pacata nudità di uno sguardo saldo e affilato.

Un mostrarsi per celarsi, forse, nell'eterno gioco prismatico che è il mestiere dell'attore vero.



Cura del mondo e degli altri



Francesco Alesi per Save the Children

QUANDO L'IMPOSSIBILE DIVENTA POSSIBILE

Ci sono luoghi in Italia che difficilmente finiscono sulle cartoline. Quartieri lontani dai centri storici, dove le opportunità non arrivano con la stessa facilità e dove crescere può voler dire partire già indietro. Meno spazi per studiare, meno occasioni per fare sport, meno possibilità di scegliere. **Eppure, è proprio qui che può nascere il futuro.**

Save the Children, la più grande organizzazione internazionale indipendente che, da oltre 100 anni, è a fianco dei bambini più vulnerabili, in Italia e nel resto del mondo, **lavora ogni giorno anche nelle periferie italiane per contrastare la povertà educativa e offrire ai più piccoli opportunità concrete di crescita**.

“L’impossibile non cambia da solo Cambia quando qualcuno decide di crederci”

Lo racconta Daniela Fatarella, Direttrice Generale di Save the Children:
“IMPOSSIBILE è la parola che sentiamo spesso quando parliamo di infanzia in Italia: impossibile colmare i divari, impossibile cambiare le traiettorie di quartieri segnati da anni di trascuratezza.
Eppure, proprio lì esiste un potenziale straordinario. **Abbiamo visto ragazzi e ragazze che, quando vengono ascoltati, sanno indicare ciò che serve davvero: spazi per studiare, per crescere, per sentirsi sicur**i.
Le periferie non sono solo il luogo dei problemi: sono luoghi di futuro.
L’impossibile non cambia da solo. Ma cambia quando qualcuno decide di crederci. E ogni volta che apriamo uno spazio educativo o accompagniamo un ragazzo nelle sue scelte, una parte di quell’impossibile inizia a cedere.”

A partire da questa visione nasce **IMPOSSIBILE 2026**, la Biennale dell’infanzia e dell’adolescenza promossa da Save the Children, in programma a Roma il 20 e 21 maggio. Il suo obiettivo è ambizioso: affrontare le sfide che oggi negano i diritti fondamentali dei più giovani e contribuire a rendere possibile ciò che sembra non esserlo.
Il tema di questa edizione **“Investire nelle periferie, investire nell’infanzia”** mette al centro una realtà spesso raccontata solo attraverso le sue fragilità. Le periferie, invece, sono territori vivi, attraversati da storie, contraddizioni, ma anche possibilità. Per questo **IMPOSSIBILE sarà uno spazio di dialogo orientato all’azione**, **in cui ragazze e ragazzi incontreranno istituzioni, mondo della cultura, università e imprese, portando esperienze e proposte concrete per riportare al centro il valore dei diritti e della partecipazione**.
Non è solo un momento di confronto, ma un’occasione per costruire risposte che possano incidere davvero nella vita quotidiana dei più giovani.

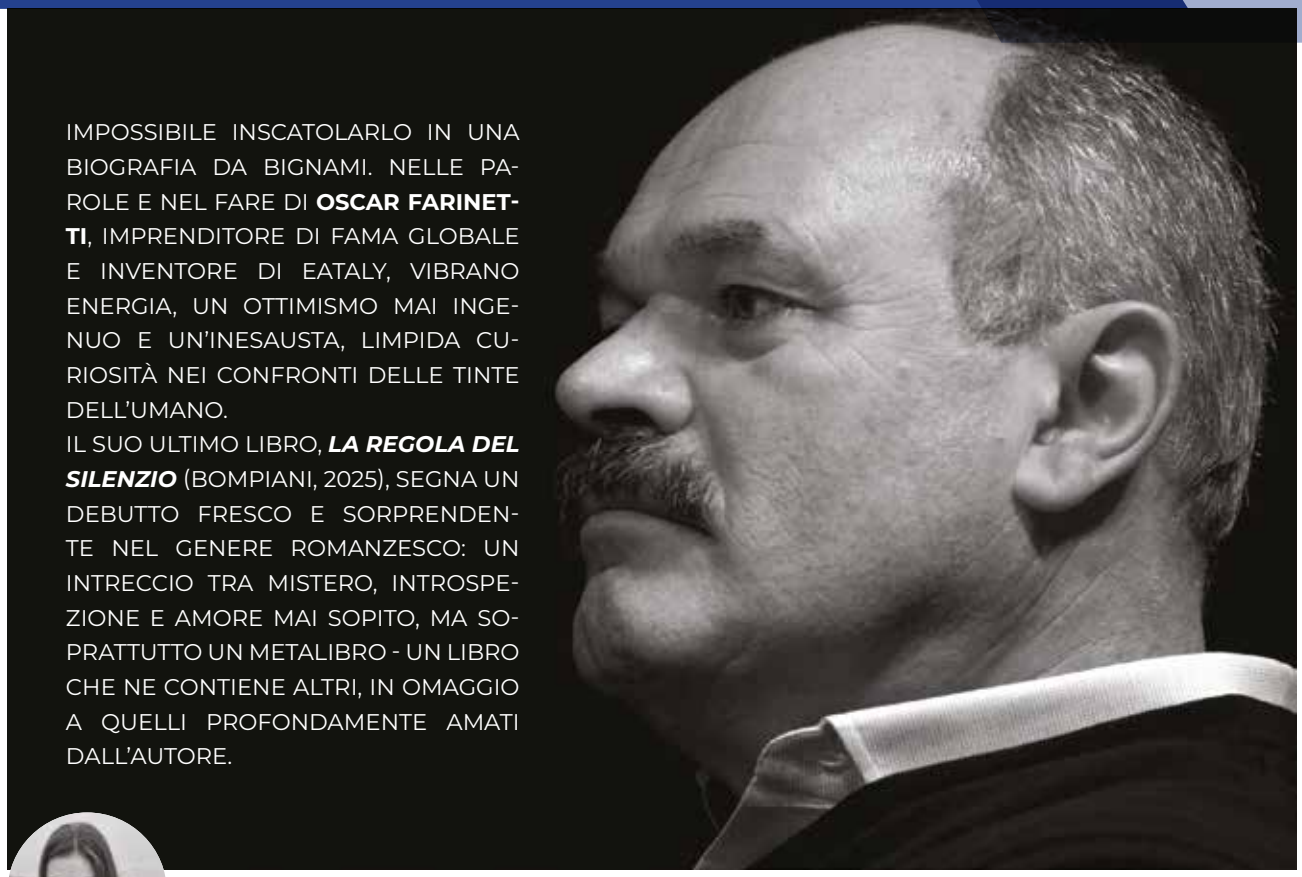
L’IMPEGNO DI SAVE THE CHILDREN NELLE PERIFERIE

Da oltre 10 anni Save the Children è presente nelle periferie di tutta Italia, lavorando insieme a partner locali per contrastare la povertà educativa e sostenere bambini e famiglie.

I **Punti Luce sono 27 spazi attivi in 15 region**i, dove bambini e adolescenti possono accedere gratuitamente ad attività educative, sportive e culturali. In 12 di questi sono presenti anche gli **Spazi Mamme**, dedicati al supporto delle famiglie e dei più piccoli.
Con il programma “**Un quartiere per crescere**”, l’organizzazione lavora in cinque città per trasformare quartieri periferici in comunità più inclusive, attraverso interventi costruiti insieme a chi li abita, a partire dai ragazzi.
I **Poli Millegiorni**, dedicati alla fascia 0-3 anni, hanno già raggiunto oltre 3.300 bambini e 2.500 genitori, offrendo supporto educativo, servizi per la prima infanzia e sostegno alla genitorialità.
Ogni bambino dovrebbe avere la possibilità di scegliere chi diventare. Ma questa possibilità non è uguale per tutti. Ci sono ancora contesti in cui i sogni devono fare più strada per diventare realtà. Eppure, quando si creano occasioni concrete e si costruiscono relazioni nel tempo, qualcosa cambia davvero. Anche ciò che sembrava impossibile.

Vuoi saperne di più su cosa fa Save the Children in Italia per i diritti dei bambini nelle periferie? Inquadra il QR code per approfondire.

Cultura
Il libro del mese



IMPOSSIBILE INSCATOLARLO IN UNA BIOGRAFIA DA BIGNAMI. NELLE PAROLE E NEL FARE DI **OSCAR FARINETTI**, IMPRENDITORE DI FAMA GLOBALE E INVENTORE DI EATALY, VIBRANO ENERGIA, UN OTTIMISMO MAI INGENUO E UN'INESAUSTA, LIMPIDA CURIOSITÀ NEI CONFRONTI DELLE TINTE DELL'UMANO.
IL SUO ULTIMO LIBRO, ***LA REGOLA DEL SILENZIO*** (BOMPIANI, 2025), SEGNA UN DEBUTTO FRESCO E SORPRENDENTE NEL GENERE ROMANZESCO: UN INTRECCIO TRA MISTERO, INTROSPEZIONE E AMORE MAI SOPITO, MA SOPRATTUTTO UN METALIBRO - UN LIBRO CHE NE CONTIENE ALTRI, IN OMAGGIO A QUELLI PROFONDAMENTE AMATI DALL'AUTORE.



di ***Angelica Grivel Serra***

Oscar Farinetti in tre aggettivi calzanti.
Forse sono ottimista, quasi sono felice, di sicuro sono imperfetto.

La sua vita è improntata al racconto: attraverso il cibo d'alta qualità, la fitta attività imprenditoriale, ma anche la scrittura. Lei è grafomane autentico. Si sente forse anche un mercante di storie?
Un fatto non raccontato non esiste. Dunque, le mie idee, le mie passioni, i miei prodotti e i miei risultati, quanto gli errori, non esisterebbero se non li raccontassi.
Ho da sempre fatto il mercante, nel senso di comprare cose da altri per rivenderle ad altri ancora, col proposito di meritarmi il valore aggiunto.
Per quanto riguarda la scrittura, lo vedo più un mestiere di produzione, nel senso che produco parole che poi vendo al pubblico.
Vendo, non rivendo come farebbe un mercante. L'ho sempre pensata così, ma ora la sua suggestiva domanda mi ha insinuato un dubbio. In fondo non ho mica inventato io le parole...E anche il modo di congiungerle, cosa che costituirebbe la mia produzione originale, l'ho imparato dai tanti libri che ho letto, e lo modifico continuamente a causa di quelli che sto leggendo. Quindi, infine, la risposta è sì: sono un mercante di parole, dunque di storie... in ogni caso.

Lei ha spesso elogiato l'errore in quanto motore di corroborante crescita personale. Ma ce n'è uno che proprio non rifarebbe?
Tra i tantissimi errori che ho compiuto ve ne sono tanti che non rifarei. Gliene dico tre.
Primo, fino ai miei vent'anni raccontavo bugie e, lo ammetto, qualche volta ho continuato a raccontarle anche dopo. Roba brutta le bugie, meno ne racconti meglio vivi. Secondo, ho sbagliato a fare Economia e Commercio, avrei dovuto iscrivermi a Filosofia.
Terzo, un giorno ho dato del "fascista" a una persona che proprio non lo meritava, è morto prima che gli potessi chiedere scusa; se ci penso ancora ci sto male.

Da imprenditore visionario e creativo, cosa significa vedere un'idea passare dal guizzo al progetto, da fantasia a fatto?

Vuol dire tantissimo, e brava che me lo ha chiesto. Le fasi della filiera di un progetto sono: Utopia – Analisi – Breccia – Strumenti – Marketing. Tutto nasce da un'utopia. E quando succede che, in fase di analisi dello scenario, trovi una breccia in cui è possibile infilare la tua utopia, trovi gli strumenti giusti per metterla in piedi, e financo ti viene in mente la storia migliore per raccontare quella tua utopia (il marketing): ebbene, quelle (rarissime) volte in cui succede di compiere completamente e con successo il percorso di filiera, godi davvero.

Ecco, dunque, la mia risposta alla sua domanda: significa godere. Rivedrei anche l'etimologia della parola *Utopia*. A mio parere non deriva da *ou topos*, cioè "non luogo", bensì da *eu topos:* "luogo bellissimo".

A chiosa, domanda di rito, caro Farinetti: cos'è per lei il viaggio?

Prenda la formidabile motivazione del Nobel 2018 a Olga Tokarczuk per il suo libro capolavoro *I vagabondi*: "Un'immaginazione narrativa che, con passione enciclopedica, rappresenta l'attraversamento dei confini come forma di vita." Ecco, per me il viaggio consiste nel superare i confini. Viaggio, come dice la mia amata Olga, "per cercare altri pellegrini". Dunque, eccole la mia risposta: il viaggio è scoperta...di nuovi saperi attraverso l'incontro di persone che, come me, viaggiano per superare i confini.



"IL VIAGGIO È SCOPERTA... DI NUOVI SAPERI ATTRAVERSO L'INCONTRO DI PERSONE CHE, COME ME, VIAGGIANO PER SUPERARE I CONFINI"



Cultura
Il libro del mese

VESTIRE LE PAROLE

Moda e potere, il linguaggio invisibile secondo **Giulia Aloiso Raffaiani**

Il potere, prima ancora di parlare, si veste. Il tailleur blu di Margaret Thatcher, le linee nette, le borse rigide, un'estetica costruita per incarnare autorità e disciplina, ma anche per richiamare, con precisione quasi strategica, l'identità del suo partito. Poi ci sono le narrazioni personali che diventano pubbliche, come il celebre abito nero di Diana Spencer indossato il giorno nel tradimento, come a voler dettare lei le narrazioni pubbliche, non subirle. O la scelta anti-spettacolare di Greta Thunberg, che attraverso la sottrazione costruisce un'identità controculturale di una forza unica.

Il libro di Giulia Aloiso Raffaiani, "Vestire le parole" edito da Edizioni Franco Angeli è un saggio che attraversa moda, politica e cultura raccontando l'abbigliamento come linguaggio e strumento di costruzione del potere e della storia.

Le immagini scorrono come in una sequenza iconica, tra il cappellino rosso di Donald Trump e le visioni su Marte di Elon Musk, fino alla giacca controversa di Melania Trump "I really don't care" mentre visita un centro di bambini migranti.

Ciò che emerge è che la moda non è un elemento accessorio, ma una forma di comunicazione stratificata, capace di influenzare percezioni e costruire consenso.





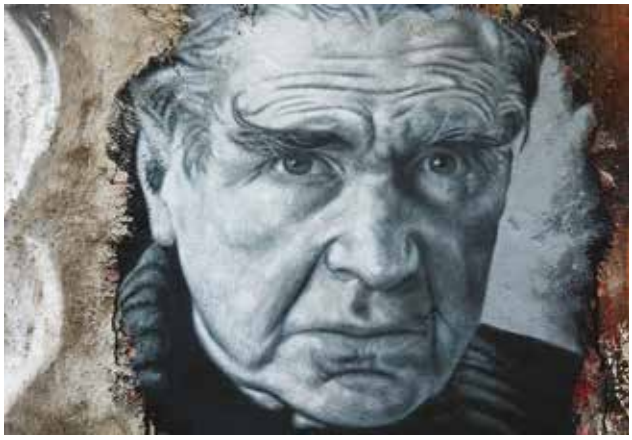
CON UNO STILE BRILLANTE E STUDIATO GIULIA ALOISO RAFFAIANI, MANAGER DELLA COMUNICAZIONE IN AZIENDE ITALIANE E INTERNAZIONALI, E NOMINATA DA FORBES E DA FORTUNE NELLE LISTE DEI PIÙ PROMETTENTI ESPERTI DI LOBBY E COMUNICAZIONE UNDER 40, FIRMA UN SAGGIO CHE DIALOGA CON IL PRESENTE E OFFRE STRUMENTI PER LEGGERLO. UN LIBRO CHE INVITA A OSSERVARE MEGLIO, A DECIFRARE I SEGNI DELLA STORIA CHE SI FA REALTÀ

Cultura
Note di filosofia

EMIL CIORAN e viva la noia!

Vi siete mai annoiati? Dice Emil Cioran, filosofo rumeno che scriveva in splendido francese, che è un'esperienza drammatica, ma l'unica che rende tutto più chiaro. Il tempo, quando ci si annoia, si scolla dall'esistenza e ci stacca da tutta quella frenesia quotidiana attraverso la quale ci illudiamo di fare cose che hanno un senso. E invece amiamo, costruiamo, sogniamo, risparmiamo, lavoriamo, combattiamo, ma poi tutto si sgretola perché ha una fine e vale poco o nulla. Gli obiettivi sono solo un'illusione. Nel momento di noia, invece, ci salviamo, secondo Cioran, perché si vive in profonda non adesione alle cose. E questo, pur creando vertigine, ci dà una cifra della inutilità della vita. Dunque ci regala verità. Non è un caso che venga considerato scettico, cinico, nichilista. E che amasse Leopardi, Nietzsche, i Demoni di Dostoevskij, Chateaubriand. Lui avrebbe voluto esser capace di vivere con la forza dei mistici e dei filosofi d'Oriente, laddove invece di parlare di noia parlano di "sunyata", vuoto. Usano la filosofia per distruggere tutto, annientare una cosa dopo l'altra. Ma per noi la noia è inquietante, da loro pura salvezza. La salvezza per Cioran era la scrittura: consigliava a tutti di farlo per sfogare il malessere di una vita che non si capisce. E ridere, ridere perché è tutto assurdo. Ma quanto assurdo irrinunciabile. L'Alzhaimer lo mangiò, pezzo dopo pezzo. Andò esattamente come immaginò: nel peggiore dei modi. Ma forse non è stato tutto vano.

Vi. Sa.



> **"NEL MOMENTO DI NOIA, INVECE, CI SALVIAMO, SECONDO CIORAN, PERCHÉ SI VIVE IN PROFONDA NON ADESIONE ALLE COSE. E QUESTO, PUR CREANDO VERTIGINE, CI DÀ UNA CIFRA DELLA INUTILITÀ DELLA VITA. DUNQUE CI REGALA VERITÀ"**



Cultura

Rotte e Racconti



Milano, la storia di **CARLINA** e **RENZINO**

Un fantasma con l'abito nero si aggira durante i matrimoni

Nel cuore di Duomo di Milano, quando le luci si abbassano c'è chi giura di percepire una presenza. È Carlina. La sera del suo matrimonio, Milano sembrava trattenere il respiro. Le campane non avevano ancora iniziato a suonare, e già una folla discreta si radunava davanti alla cattedrale. Tra i sussurri, qualcuno notò subito l'abito della sposa, era nero come la notte. Carlina avanzava lentamente, il volto pallido sotto il velo scuro. Accanto a lei, Renzino stringeva le mani, ignaro del peso che la giovane portava nel cuore. Avevano scelto il Duomo non solo per la sua maestosità, ma perché lì, tra quelle pietre sacre, speravano di trovare redenzione. Prima della cerimonia, come era loro abitudine, decisero di salire sulle terrazze. Da lassù, la città si stendeva come un mare di tetti e luci tremolanti. Le guglie si innalzavano attorno a loro, fitte come una foresta di pietra, e le statue sembravano osservare ogni loro passo. Carlina si fermò.

«Renzino...» sussurrò, ma la voce le si spezzò in gola.

Lui si voltò, sorridendo. «Che succede?»

Ma Carlina non rispose subito. Guardava le guglie, le ombre lunghe che si intrecciavano come dita accusatrici. Sentiva il peso del segreto premere contro il petto, soffocarla. Non poteva più tacere. Il vento si alzò, insinuandosi tra le pietre. Le statue sembravano animarsi, i loro volti irrigidirsi in espressioni severe. Carlina indietreggiò.

«Non posso sposarti...» disse infine, con un filo di voce.

Renzino rimase immobile.

«Cosa stai dicendo?» Lei chiuse gli occhi.

«Ti ho tradito.»

Il silenzio fu immediato, assoluto.

«E...» continuò, tremando, «porto in grembo un figlio che non è tuo.»

Renzino fece un passo verso di lei, ma Carlina ne fece due indietro. Dietro di lei, il vuoto. Le guglie incombevano, appuntite come lance. Il vento ululava tra le pietre, come un coro di voci lontane.

«Perdonami...» sussurrò.

Poi accadde. Un movimento improvviso, un piede che scivola, o forse un gesto volontario, disperato. Renzino gridò il suo nome, ma la sua voce fu inghiottita dal vento.

Carlina cadde. E con lei, ogni possibilità di redenzione.

Da allora, nelle notti più silenziose, qualcuno racconta di aver visto una figura nera aggirarsi tra le navate del Duomo. Compare soprattutto durante i matrimoni.

C'è chi dice di averla intravista tra i banchi, immobile, con lo sguardo fisso sugli sposi. Altri giurano di aver sentito un fruscio, come di seta, seguito da un sussurro appena percettibile.

"Perdonami." E poi scompare.

È la storia di Carlina, che cerca ancora pace.



VACANZE ROMANE
Vietato non sbirciare dal buco della serratura

Guardare dentro il buco della serratura è un gesto che nel cinema ha sempre qualcosa di indiscreto.
È uno sguardo rubato, mai neutro. In *Amarcord* diventa quasi un gioco di curiosità e desiderio. In *C'era una volta in America* restituisce un'immagine sospesa, fatta di nostalgia e di amore adolescenziale.

A Roma, invece, dall'altra parte della serratura non c'è una storia — o almeno, non nel modo in cui te l'aspetti. Sull'Aventino, in Piazza dei Cavalieri di Malta, c'è un portone davanti al quale le persone si fermano per questo: si avvicinano, si chinano e guardano dentro la serratura. Dall'altra parte c'è un viale incorniciato dalle siepi e, in fondo, la cupola di San Pietro. In pochi metri, lo sguardo attraversa tre confini: il territorio dell'Ordine di Malta, quello italiano e la Città del Vaticano.

Non è un effetto casuale. Nasce nel Settecento, quando Giovanni Battista Piranesi ridisegna l'area per il Priorato dell'Ordine di Malta, costruendo un allineamento preciso.
A Roma si sa che c'è. Ci vai una volta, ci torni con qualcuno. Guardi, ti sposti, lasci il posto a chi arriva.

IL DETTAGLIO CHE SFUGGE

Tutti guardano la cupola, il punto, però, è il viale.

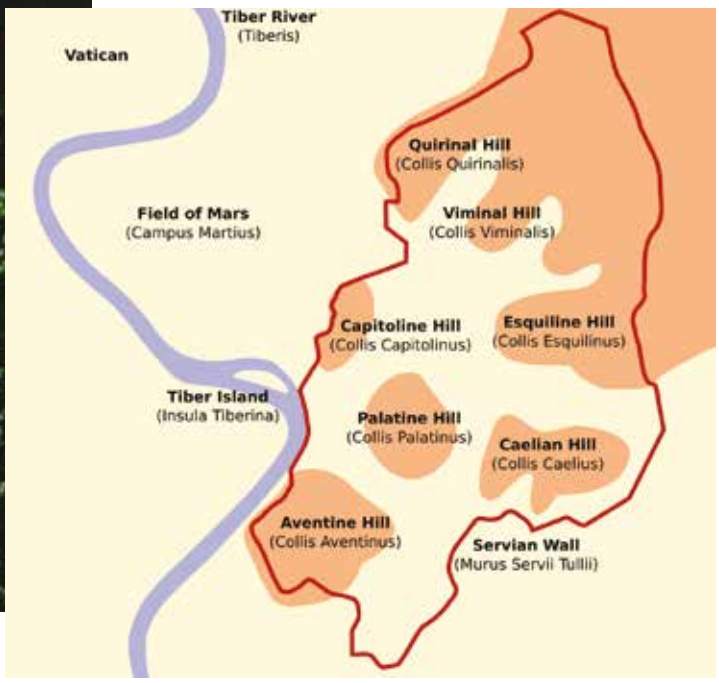
Quando andare

La mattina presto, per evitare la fila.

Dove

Aventino, Piazza dei Cavalieri di Malta, accanto al Giardino degli Aranci.





Cultura
Dietro le quinte

Lo sapevi che... IMMA TATARANNI

Le origini
la serie nasce dai romanzi della scrittrice materana Mariolina Venezia.

Lo stile
lo stile distintivo ed eccentrico di Imma Tataranni – Sostituto procuratore è curato dalla costumista Paola Marchesin, con colori accesi, stampe animalier e abbinamenti fuori dagli schemi.

La città
Matera non è solo uno sfondo, ma parte integrante del racconto, al punto da diventare un vero personaggio.

La città in scena
le riprese trasformano spesso la città tra Sasso Caveoso, Sasso Barisano e Piazza Vittorio Veneto in un set diffuso.

La memoria
Matera è stata a lungo definita "vergogna d'Italia", condizione denunciata anche da Carlo Levi, prima della sua rinascita a causa delle condizioni di vita estreme nei rioni Sassi. Famiglie numerose vivevano in grotte sovraffollate, spesso con animali, senza luce, acqua corrente o fognature, con alto tasso di mortalità infantile.

Dal neolitico ad oggi
la vita nei Sassi di Matera non si è mai interrotta.

L'impatto
il successo della serie ha contribuito ad aumentare visibilità e turismo, con ricadute economiche sul territorio.

La lingua
tra il pubblico non mancano i custodi della lingua e dei dialetti, che hanno fatto notare come accento e cadenze della serie risultino più baresi che materani; quindi, poco riconducibili alla città a cui è dedicata la serie tv.

Il futuro
secondo quanto dichiarato dallo sceneggiatore Salvatore De Mola, al momento non sarebbe prevista una nuova stagione di Imma Tataranni – Sostituto procuratore; non si esclude però che il progetto possa trovare nuove forme, anche diverse dalla serie.







> MATERA È STATA A LUNGO DEFINITA "VERGOGNA D'ITALIA", CONDIZIONE DENUNCIATA ANCHE DA CARLO LEVI, PRIMA DELLA SUA RINASCITA A CAUSA DELLE CONDIZIONI DI VITA ESTREME NEI RIONI SASSI. FAMIGLIE NUMEROSE VIVEVANO IN GROTTE SOVRAFFOLLATE, SPESSO CON ANIMALI, SENZA LUCE, ACQUA CORRENTE O FOGNATURE, CON ALTO TASSO DI MORTALITÀ INFANTILE

Cultura
Racconti non artificiali



La mano il filo il vento la vita

Sotto l'ombrellone vedo un aquilone.
Anzi no; una lunga fila di aquiloni legati insieme.

Svolazzano ordinati, quasi obbedendo al volere del filo che li unisce; il filo che però è guidato dal vento.
Il vento che soffia a tratti leggero, che li agita e scuote dolcemente, a volte con piccoli scossoni.
I miei occhi li seguono...incuriositi e rapiti...quasi trasportati.

Non solo i miei occhi...anche i miei pensieri...
Vedo me...sì...vedo me in un aquilone, forse quello al centro della fila.
Sì. Quello che a me sembra una farfalla.
Giallo con tanti piccoli cerchi colorati, forse di tanti colori, ma prevalentemente cerchi rossi, almeno sembra.
Mi vedo trasportata come il mio giallo aquilone, mi vedo agitata e a volte strattonata, mi vedo nella quiete del volo, mi vedo con il vento tra i capelli come le ali gialle

del mio giallo aquilone.
Vedo me giallo aquilone sparire dalla mia vista, nascosto dall'ombrellone; poi ricompaio e mi sembro più in alto di prima, ora più in basso, ma sempre su.
Non sembro in pericolo, neanche di perdere il contatto con l'aria che mi sostiene.
Non sembro in pericolo, ma sembro e sono legata, costretta, tirata da quel filo, che però mi sostiene, altrimenti potrei volare via trasportata dal vento; chissà dove, chissà come, chissà perché.

Il filo però è tenuto dalla mano di qualcuno, quel qualcuno che non vedo, non sento, ma percepisco.
Chi è? Perché li tiene legati? Perché li tiene e non li fa portare via? Dove li vuole portare? Perché?
Li lascerà poi volare via? Tutti? Solo alcuni?
Domande.
Anzi, più che domande sono pensieri che si inseguono con tanti punti interrogativi.
Pensieri quasi legati uno all'altro come legati sono gli aquiloni.
Anche i pensieri sono colorati come gli aquiloni.
Colori vivaci per i pensieri positivi, costruttivi, sentimentali, curiosi; colori scuri per i pensieri tristi.
No! Anche il contrario. I colori si alternano sui pensieri gioiosi e su quelli tristi.
Come si alterna la percezione di salire su e di andare giù.
Meglio su? Meglio giù? Chi può dirlo.
Io no. Io no perché in questo momento forse la danza discontinua, allegra, vorticosa, lieve mi piace; anzi mi trova in LINEA.
Vedi le parole? In linea come il filo, pur non sentendomi filo ma aquilone.

Sorrido dell'accostamento e penso al collegamento ad una altra LINEA: la linea della mano, che ci fa "vedere" la linea della vita.
Certo...per chi la sa vedere...non tutti riescono, non tutti hanno i mezzi per vederla, per capirla, per spiegarla.
Ma c'è un altro accostamento: la mano che regge il filo che dà la linea agli aquiloni, la mano in cui c'è la linea della vita...la mano che guida il filo, che tiene legati insieme gli aquiloni.

Quindi chi detta la "LINEA" (eccola ancora questa parola), la mano, il filo o il vento?
La mano sa che è lei a dettare la strada degli aquiloni.
Il filo sa che è lui a tenere la strada degli aquiloni.
Il vento sa che è lui che determina la direzione, la velocità, gli spostamenti degli aquiloni.
Gli aquiloni, però, sanno che, pur lasciandosi guidare dalla mano, dal filo e dal vento, sono loro a godere della vista, sono loro a godere della brezza, sono loro a patire degli strattoni delle folate di vento.
Il loro percorso è segnato da altro, e sanno che i cambiamenti possono essere improvvisi, repentini, inaspettati, ma anche decisi.
E se la mano lascia il filo?
E se il filo si spezza?
E se il vento diminuisce a tal punto da farli cadere?
E quindi l'aquilone sa che deve essere pronto a tutto; sicuramente si prepara e si deve preparare.
Dalla sua posizione guarda la mano, la controlla, si accerta che sia ben concentrata nel tenere il filo, che sia pronta agli strattoni del vento, che sia pronta a dare vigore quando il vento cala, che sia pronta a controllare che tutti gli aquiloni siano ben aperti, che siano ad una altezza giusta, né troppo in basso, né troppo in alto.

In quella mano vedo me...
Sì...vedo me; e ci vedo la mia responsabilità, la mia po-



tenzialità, la mia concentrazione, la mia decisione, la mia scelta, la mia scelta del "filo" giusto, la mia scelta degli aquiloni da legare al filo, il mio timore di tirare troppo o troppo poco, la mia fatica e la mia forza nel tenere il filo.
Ma anche la bellezza di tenere il filo e anche l'armonia di tenere il filo in modo tale che gli aquiloni volteggino tranquilli ed equilibrati, in...LINEA...
E così mi sento aquilone e ora anche mano.
I due opposti della catena di unione tra la mano, il filo, il vento e gli aquiloni.

Ma il pensiero della catena d'unione mi fa sentire all'improvviso anche filo, perché unisce i due opposti, ha la responsabilità che questa catena non si interrompa, e , quindi, non posso essere i due opposti della catena senza essere chi li unisce; non ci sarebbe continuità e tutto potrebbe andare perso o non avere senso.
Rimane il vento; il vento è uno strumento di questa catena, come lo è la mano, il filo e gli aquiloni.

E...respiro profondamente e soffio...
Ecco il vento! Eccomi! Sono anche vento!
E già... si dice il soffio della vita, il soffio vitale, che in greco in una sola parola si dice ANEMOS, il soffio dell'essere, del fluire degli eventi, che diventano volontà...

E quindi...
Da sentirmi aquilone i miei pensieri, le mie domande, il mio pellegrinare mi ha portato a sentirmi anche mano, filo e vento...
Incredibile...ma vero.
Tutte queste cose racchiuse in me?
Tutte queste meraviglie?
Tutte queste responsabilità?
Sì. E' così.
Questa catena che parte dalla mano è ciò che dona significato alla vita, che consente agli eventi di fluire, di diventare realtà, di essere volontà.
Dagli aquiloni alla vita...

Respiro profondamente, come avessi scalato una montagna e ora fossi arrivata in cima, contenta, stanca, meravigliata, soddisfatta, piena, fiera.
Che sensazione stupenda!
Una sensazione così bella che mi fa regolare il respiro, che mi fa socchiudere gli occhi, che mi fa rilassare i muscoli, che mi riempie il cuore...ma...

Eccola lì! Una nuova domanda, un nuovo pensiero fino ad ora rimasto fermo, in attesa.



La mano...io non vedo il corpo, pur sentendolo.
E quindi?
Il corpo non lo vedo, non lo tocco, ma lo sento, lo percepisco, sostiene la mano, c'è.
Non mi serve vederlo; è "solo" necessaria la consapevolezza che c'è.
C'è come c'è tutto il resto, anzi c'è perché è tutto il resto.
Quindi se c'è ed è tutto il resto, è nella catena d'unione, è la catena d'unione.

Questa catena d'unione diventa improvvisamente non più catena ma UNIONE.
Una unione che racchiude il tutto e ogni singolo elemento; una unione infinita, che può essere tale solo se rimane nella piena armonia, solo se ogni elemento è consapevole di esserne parte, parte del tutto.

Sotto l'ombrellone vedo un aquilone.
Anzi no; una lunga fila di aquiloni legati insieme.

Paola Cenciarelli



Porta il tuo business in una nuova dimensione. Smart Network Group trasforma i tuoi spazi in mondi virtuali pronti da esplorare. Rendi ogni dettaglio un'esperienza reale.

INFO & PUBBLICITÀ
commerciale@smartnetworkgroup.it
+39 0984 18 03 534
+39 379 17 03 070

smartnetworkgroup.it

Via O. Antinori, 34 - 87036 Rende CS
P. IVA: 03500860782



Cultura
Arte

IL GENIO ED IL TORMENTO DI VINCENT VAN GOGH QUANDO LA BELLEZZA NASCE DALL'INQUIETUDINE

di ***Francesca Achito***

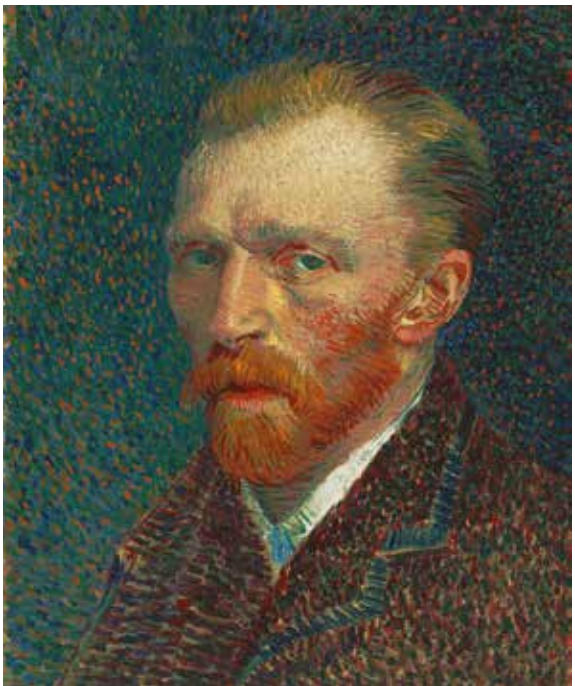


"La tristezza durerà per sempre". Queste le taglienti, disperate ma profondamente intense parole che Vincent Van Gogh rivolse al fratello Theo negli ultimi secondi di vita prima di morire. Parlare di Van Gogh, oggi, in un mondo che accoglie, accetta, considera il genio e l'eccentricità dell'artista a prescindere dall'insanità mentale che lo ha afflitto, offre una visione diversa per quello che è uno degli artisti che ha costituito un proprio stile identitario nonostante la condizione esistenziale tortuosa e precaria, rendendo ogni sua tela caratteristica, distinta rispetto a qualsiasi altro artista.

A cavallo tra due correnti contrapposte, tra impressionismo ed espressionismo, Van Gogh si posiziona in una stanza tutta sua. La vita dell'artista olandese è stata la musa e l'aguzzina, una biografia tortuosa e tormentata definita da episodi euforici, a volte mistici, a volte depressivi dettati da un probabile disturbo bipolare – allora sconosciuto - insorto tra i venti e i trent'anni. "La mia testa a volte è insensibile e spesso brucia e i miei pensieri sono confusi" scrisse da Amsterdam. La mancanza di un posto nel mondo, la povertà e la vicinanza dapprima alla Chiesa evangelica, successivamente al lavoro in miniera, è stato per Vincent ciò che ha dato la prima forte spinta alla sua produzione artistica.

La pittura di Van Gogh è coerente all'umoralità dell'artista, spaziando nelle diverse fasi della sua vita. Ruolo di enorme rilevanza è il colore, che Vincent utilizza come vero e proprio strumento espressivo. Giallo e blu sono i veri protagonisti della sua produzione, due cromie totalmente contrapposte, divisorie, così come la sua malattia. Il giallo richiama il Sole ed il senso della vita, dell'euforia e della gioia, in contrasto al blu, più introspettivo e desolato.

Confrontando questa teoria del colore alla sua produzione, si può dare evidenza dei momenti di forte entusiasmo del pittore, come avviene nel periodo ad Arles, ove l'artista risiedette per un periodo. Sarà proprio nella sua "casa gialla" che Van Gogh realizzerà una delle sue collezioni più note, ossia i Girasoli in vaso. Durante il suo soggiorno ad Arles, Vincent visse un momento di forte





vivacità dato dall'attesa dell'amico Paul Gauguin. In quegli scorci di luce e apprensione, Vincent dedicò il suo tempo a decorare le stanze di tele colme di girasoli. «Ci sto lavorando ogni mattina, dall'alba in avanti» scriverà in una delle lettere al fratello.

Il girasole rivestiva il simbolo della riverenza nei confronti del Sole, paragonato a Dio. Probabilmente Vincent si rivedette in quella stessa devozione nei confronti di Gauguin, con il quale intrecciò un rapporto disparitario e dannoso per la mente già fragile dell'artista. L'atteggiamento dell'amico non giocava a favore del temperamento fragile di Van Gogh, creando spesso un braccio di ferro tra le due personalità. Fu proprio la solitudine il flagello che martorizzò Vincent per l'intera vita, deteriorandolo psicologicamente. Quella convivenza si interruppe all'apice di un diverbio che sfociò nel gesto del "taglio del lobo sinistro".

L'indole controversa dell'artista olandese è evidente anche nella relazione col fratello Theo, il cui scambio epistolare costituisce la testimonianza della personalità frammentata di Van Gogh. Il sostegno del fratello sarà di vitale importanza. Theo provvederà al mantenimento economico del fratello, tentando una convivenza difficile. "In casa c'è un clima che mi è quasi insopportabile" scriveva Theo nel 1887. Ciò nonostante, sarà il più grande ammiratore di Vincent. Sarà proprio Theo a far emergere il nome di Vincent durante un'esposizione, portando alla vendita de "La vigna rossa ad Arles", l'unica opera venduta mentre era in vita.

Neanche quello spiraglio di luce salvò l'artista dalla sua disperazione che lo portò, poco dopo, al tragico suicidio. Furono i mesi del suo ricovero volontario nel manicomio di Saint-Paul-de-Mausole, momento tra i più produttivi. Particolare è l'espressione emotiva dietro "La notte stellata", probabilmente l'opera più celebre. La luna sembra figurare un sole che sta per crollare, mentre le stelle contrastano un cielo simile al mare in tempesta. La realtà esterna viene distorta dall'esperienza di Vincent, contrapponendo la realtà visiva al mondo emotivo.

Questa opera converge con il senso di inquietudine vissuto da Vincent, mascherato da una finta ripresa. La permanenza nel manicomio fu delineata da momenti di sconforto, in cui Vincent si arrese alla difficile condizione mentale. La turbolenza dei colori comunica lo stato mentale ed emotivo dell'artista, aggrappatosi alla pittura come unica forma di resistenza.

Un ulteriore rapporto caratterizzerà i mesi di ricovero, l'amicizia con il dottor Paul Gachet, psichiatra amante dell'arte. Immortalato nel "Ritratto del dottor Gachet", quest'opera conferma il rapporto tra i due. Il dottore appare malinconico, con uno sguardo vitreo. L'espressione rappresenta la stanchezza di vivere, una stanchezza che accomunava Gachet e Van Gogh.

Saranno gli ultimi mesi di vita del pittore. Vincent si ucciderà sparandosi un colpo al torace, morendo due giorni dopo all'età di trentasette anni. Vincent Van Gogh leverà il suo ultimo respiro senza aver mai avuto la consapevolezza del suo talento. Lo stato depressivo fu il macigno che lo condannò ed al contempo creò le ali della sua creatività.

Il nesso tra genio e follia si materializza nella vivida emotività delle sue tele, dove l'irrequietezza prendeva i comandi delle pennellate. Van Gogh, che non riusciva a trovare il suo posto nel mondo, oggi ne prende uno tutto suo, divenendo uno degli artisti più celebri e riconosciuti per la sua tecnica e i suoi colori.



Cultura
Mostre ed eventi

MARIO SCHIFANO
la pittura come URGENZA

"***Il nocciolo tenero e sensibilissimo del suo animo è la passione per la pittura***", scriveva nel 1963 Cesare Vivaldi a proposito di Mario Schifano.
È da questa intuizione, semplice e decisiva, che prende forma la grande retrospettiva al Palazzo Esposizioni Roma, dal 17 marzo al 12 luglio 2026, curata da Daniela Lancioni e promossa dall'Assessorato alla Cultura di Roma Capitale.
Oltre cento opere, provenienti da collezioni pubbliche e private, italiane e internazionali, ricostruiscono un percorso che non è mai stato lineare, ma fatto di continue trasformazioni. Dagli esordi materici degli anni Cinquanta ai monocromi del 1960, fino alle immagini filtrate dalla fotografia, dalla televisione e dalla storia dell'arte, il lavoro di Schifano si muove per scarti, aperture, ritorni.
Accanto alla pittura, la mostra apre anche ad altri linguaggi — il cinema, la fotografia e la televisione — restituendo un artista che ha continuamente spinto il proprio lavoro oltre i confini del quadro. Il percorso non segue una linea retta: procede per rimandi, ritorni e variazioni. Alla fine, resta una cosa sola. La pittura, come necessità.



Mario Schifano
Grande particolare di propaganda , 1962
smalto e grafite su carta applicata su tela, 189 × 150 cm
Collezione privata
© MARIO SCHIFANO, by SIAE © Archivio Mario Schifano



Mario Schifano
Suicidio no 1 , 1965
smalto e grafite su tela, 300 × 250 cm, dittico asimmetrico
Collezione Giancarlo e Danna Olgiati, Lugano
© MARIO SCHIFANO, by SIAE © Archivio Mario Schifano



Mario Schifano
Compagni compagni , 1968
spray e perspex su tela, 141,5 × 141,5 cm
Collezione privata. Courtesy Gió Marconi Gallery, Milano
Foto Fabio Mantegna
© MARIO SCHIFANO, by SIAE
© Archivio Mario Schifano



Mario Schifano
Interno di casa romana, 1968 (dettaglio)
smalto, spray, grafite e pastello su tela, 303 × 720 cm, polittico
Collezione privata
Foto Giorgio Benni
© MARIO SCHIFANO, by SIAE © Archivio Mario Schifano

Cultura
Poesia

Paul Valéry e I PASSI DELL'AMATA

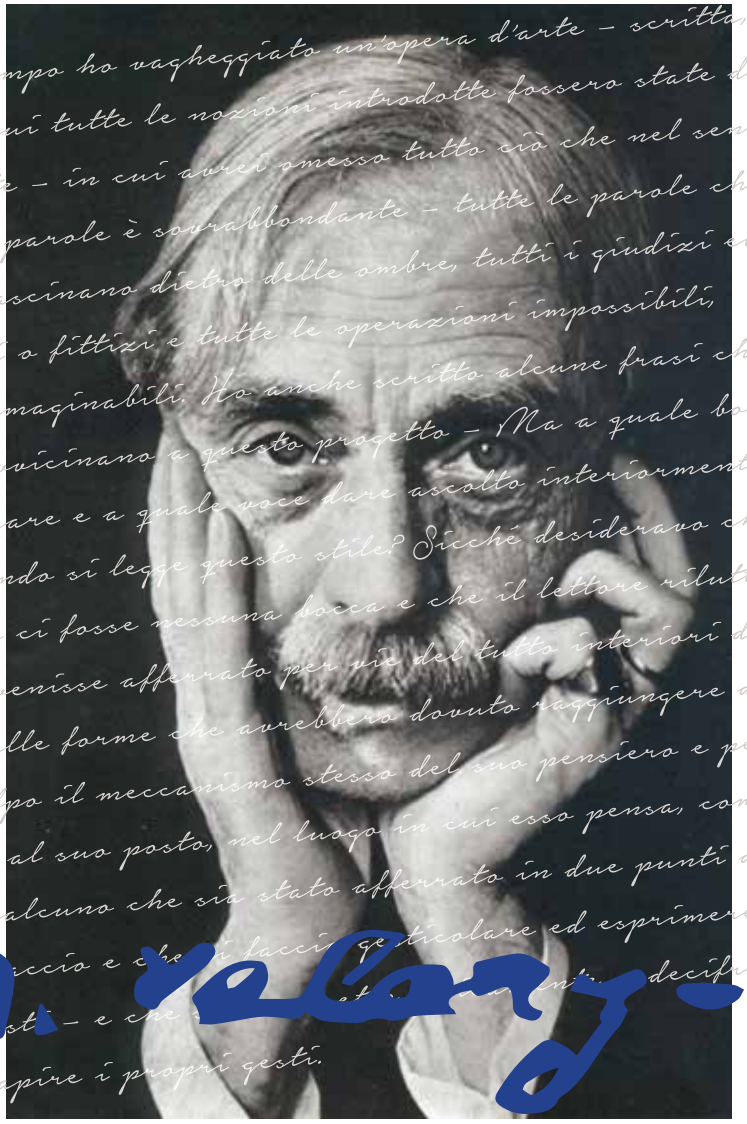
"...io vissi dell'attesa di te, il mio lento cuore non era che i tuoi passi"

Sono gli ultimi versi de "I passi", una lirica in cui l'amata appare come un'apparizione sacra, una figura quasi ultraterrena che si manifesta nella vita interiore del poeta non tanto attraverso gesti concreti, quanto attraverso la percezione sonora e immaginifica dei suoi passi.

Paul Valéry si era avvicinato alla poesia dopo aver conosciuto Mallarmé e Gide. Si era innamorato di una giovane spagnola, motivo per il quale ebbe, mentre viveva una crisi personale, una crisi "dello spirito". Da allora decise si annotare tutte le sue riflessioni sull'intelletto, comprese quelle estetiche, filosofiche, per un totale di 261 quaderni piene di spunti e frasi celebri.

Trovò lavoro come redattore al Ministero della guerra, e sposò Jeannine, ebbe figli e tentò di essere felice. La sua carriera letteraria ricominciò con la poesia: Visse censure e contraddizioni della Seconda Guerra Mondiale, si rifiutò di collaborare coi fascisti, motivo per cui perse il suo posto di amministratore a Nizza.

È oggi tra i poeti più amati.



Paul Valéry

Lifestyle
Come ti vesti

IL BRUTTO CHE FUNZIONA

Ci sono vestiti che, da soli, non funzionano. Colori che non si parlano, fantasie che si scontrano, accostamenti che sembrano sbagliati ancora prima di essere indossati. Il fucsia sul maculato. Una giacca ocra con gli stivali argento, il pitonato su un vestito blu. Sulla carta non stanno insieme. Eppure, a un certo punto, li vedi addosso a qualcuno e funzionano. Non diventano belli, non si trasformano, smettono semplicemente di essere un problema. È una cosa difficile da spiegare, ma immediata da riconoscere. Succede nella serie *Imma Tataranni - Sostituto procuratore*. Gli abiti della protagonista sono spesso al limite: stampe forti, accostamenti azzardati, scelte che su una gruccia difficilmente convincerebbero. Eppure, sulla pm non stonano mai, perché sono suoi, perché la protagonista ha un modo di stare dentro ai vestiti che cambia tutto. Li tiene insieme, li rende credibili, li porta esattamente dove devono stare.

Il brutto che funziona non è casuale, è sostenuto. E forse è anche più difficile del bello: perché il bello aiuta, accompagna, mette d'accordo. Il brutto, invece, espone, richiede una scelta. E una volta fatta, si vede subito.

Fe. Pe.

> **"IL BRUTTO CHE FUNZIONA NON È CASUALE, È SOSTENUTO. E FORSE È ANCHE PIÙ DIFFICILE DEL BELLO: PERCHÉ IL BELLO AIUTA, ACCOMPAGNA, METTE D'ACCORDO. IL BRUTTO, INVECE, ESPONE, RICHIEDE UNA SCELTA. E UNA VOLTA FATTA, SI VEDE SUBITO"**



Lifestyle
Storie di gusto

La rubrica gastronomica tra sapori ricette e incontri

QUELLO CHE È RIMASTO

Alcuni piatti raccontano più di quanto sembri. Dentro ci sono spostamenti, incontri, adattamenti. Tracce di quello che è passato e che, in qualche modo, è rimasto. Si nascondono nei dettagli: un ingrediente che arriva da lontano, una tecnica che attraversa il tempo, un equilibrio che cambia senza scomparire. Così le cucine si trasformano. Si stratificano, si contaminano, si riconoscono. E a un certo punto smettono di essere altrove. Diventano qui.

SARDEGNA - PANE CARASAU



La storia

Il pane carasau nasce nell'entroterra sardo, legato alla vita pastorale. I pastori, impegnati per lunghi periodi lontano da casa durante la transumanza, avevano bisogno di un alimento che potesse conservarsi a lungo senza perdere qualità.

Da questa esigenza prende forma un pane sottile e resistente, pensato per durare settimane. Non è un pane pensato per la tavola, ma per il viaggio: leggero, facile da trasportare, capace di accompagnare una vita in movimento.

Col tempo è diventato uno dei simboli più riconoscibili della cucina sarda, senza perdere la sua funzione originaria.

La ricetta

Farina di grano duro, acqua, lievito e sale.

L'impasto viene steso in sfoglie molto sottili e cotto in forno a legna. Durante la prima cottura si gonfia, formando una tasca d'aria che viene poi separata in due dischi. Una seconda cottura, la *carasatura*, lo rende croccante e conservabile.

CALABRIA - COCCIA (CUCCIA)



La storia

Non ha un'origine certa, e forse è proprio questo il punto. La cuccìa o coccia, dal greco *koukkìa* che significa fave intese come legumi, chicchi, è un piatto tipico della provincia cosentina, diffuso soprattutto nei comuni della fascia presilana. Si prepara in occasione delle feste patronali tra agosto e settembre, quando il tempo della raccolta incontra quello della comunità. È un piatto che richiede attesa. La preparazione può durare fino a tre giorni: il grano viene pulito, lasciato macerare, poi bollito e infine cotto lentamente nel forno a legna (sempre più raro). A contenerlo è il *tinìellu*, recipiente tradizionale in terracotta che accompagna tutto il processo.

I primi riferimenti scritti risalgono a Vincenzo Padula, che già nell'Ottocento descriveva questa pratica come parte della vita collettiva del territorio. Più che una ricetta, è una preparazione che attraversa il tempo, legata ai ritmi agricoli e ai momenti condivisi.

La ricetta

Grano pulito chicco per chicco, cotto a lungo, unito a carne di maiale e agnello. Si lascia insaporire fino a diventare un piatto unico, denso.

CAMPANIA - PASTIERA NAPOLETANA



La storia

La sua forma attuale nasce tra Sei e Settecento nel convento di San Gregorio Armeno, a Napoli. Le suore mettono insieme ingredienti che già esistevano grano, ricotta, uova e li legano con l'acqua di fiori d'arancio, arrivata attraverso i commerci nel Mediterraneo. Diventa il dolce della Pasqua, ma non nasce come tradizione popolare: nasce in un luogo preciso, da mani precise.

La ricetta

Grano cotto, ricotta, zucchero, uova, acqua di fiori d'arancio. Si cuoce lentamente in forno.

SICILIA - PASTA CON LE SARDE



La storia

Si fa risalire al periodo della dominazione araba in Sicilia. La leggenda racconta di un cuoco che, per sfamare un esercito rimasto senza viveri, mise insieme quello che trovò: sarde appena pescate e finocchietto selvatico. A questo si aggiunsero ingredienti portati dagli arabi, uvetta e pinoli, creando un equilibrio dolce-salato allora insolito. È uno dei pochi piatti in cui una dominazione si sente ancora, chiaramente, nel gusto.

La ricetta

Sarde fresche, finocchietto selvatico, uvetta, pinoli. Si cuoce tutto insieme e si condisce pasta lunga (bucatini o spaghetti).

LIGURIA - TROFIE AL PESTO

La storia

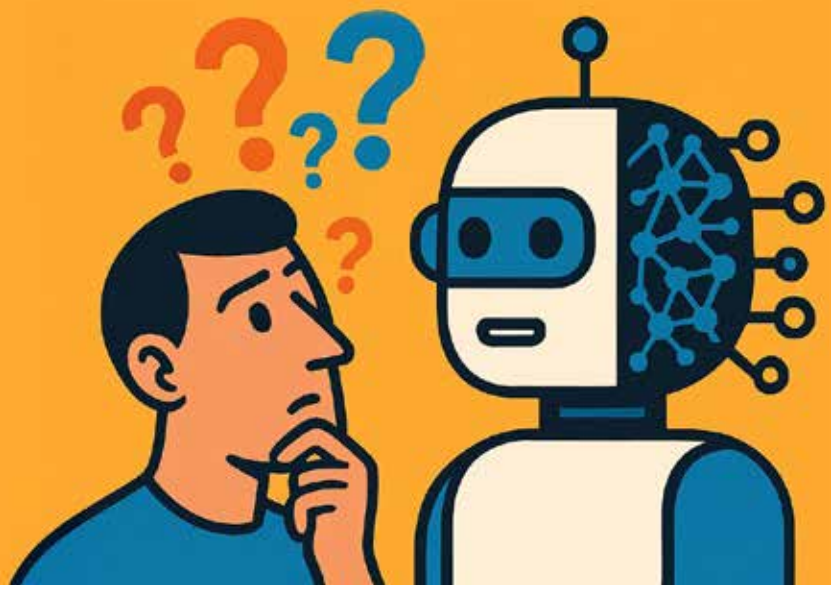
Ideate durante il periodo delle Crociate, quando venivano plasmate a mano dalle donne liguri con un movimento di strofinamento per farle attorcigliare. Il nome della pasta, però, deriverebbe probabilmente da *trépho*, parola greca che significa attorcigliare, girare, torcere. Ben presto, questo formato di pasta si diffuse in tutta la regione, grazie al lavoro dei commercianti locali, che giravano di casa in casa a raccogliere le trofie appena fatte. Il successo fu immediato e così vasto che vennero ricreate a macchina per soddisfare l'elevata richiesta.



La ricetta

400 Gr di farina di grano duro 200 ml circa di acqua tiepida un pizzico di sale. Tradizionalmente, il piatto si completa con patate e fagiolini lessati insieme alla pasta, per un piatto unico, sostanzioso e profumato. È un equilibrio perfetto di consistenze: la cremosità del pesto, la morbidezza delle patate, il croccante dei fagiolini e la callosità delle trofie.

Tecnologia e Innovazione



AI risponde_

Cara Intelligenza artificiale, ti stanno leggendo i passeggeri a bordo di Aeroitalia. Vorremmo dare loro qualche istante di allegria, magari qualche risata. Potresti raccontarci cinque o sei barzellette divertenti?
Benvenuti a bordo!
Cari passeggeri di Aeroitalia, ecco qualche risata per rendere il volo più piacevole!

IL PASSEGGERO OTTIMISTA
Un passeggero sale sull'aereo e chiede all'assistente di volo:
— "Scusi, quanto ci vuole per arrivare a Roma?"
— "Un momento..." risponde lei, mentre si allontana.
— "Grazie mille! Non pensavo fosse così vicina!

LA VALIGIA
In aeroporto, un signore si avvicina al banco del check-in:
— "Vorrei che questa valigia andasse a Milano, questa a Parigi e questa a New York."
— "Mi dispiace signore, non possiamo farlo."
— "Strano... la volta scorsa ci siete riusciti benissimo!"

ATTERRAGGIO PERFETTO
Dopo un atterraggio un po' brusco, il comandante annuncia:
— "Signore e signori, siamo atterrati a destinazione. Per chi applaudiva: grazie. Per chi bestemmiava: capisco. Per chi dormiva: beati voi."

IL PASSEGGERO RUMOROSO
Un signore sull'aereo starnutisce clamorosamente, poi si soffia il naso con un rumore assordante, poi starnutisce di nuovo... per un'ora intera.
La hostess, esasperata, si avvicina e gli chiede gentilmente:
— "Signore, sta bene? Ha bisogno di qualcosa?"
— "Sì, grazie! Avrei bisogno di un biglietto per un volo diverso... i miei vicini me lo stanno chiedendo da quaranta minuti."

Non fanno molto ridere ma ti ringraziamo. Potresti essere più brava in ironia. Anche se è vero che le barzellette bisogna saperle raccontare. Dimmene un'altra senza riferimento al volo e poi ti salutiamo.
Avete ragione, le barzellette hanno bisogno di tempismo e voce giusta... due cose che purtroppo in forma scritta sono difficili! Ci provo con più ironia:



IL MARITO MODELLO
Una moglie dice al marito:
— "Amore, il vicino ogni mattina bacia sua moglie prima di uscire, le porta i fiori il venerdì, la porta a cena ogni sabato. Perché tu non fai mai queste cose?"
Il marito ci pensa un momento e risponde:
— "Perché la conosco appena."

Meglio lasciar perdere!
È stato un piacere viaggiare con voi!
Buon atterraggio, buona destinazione!

ROBOT UMANOIDI
QUANTO COSTANO, COSA SANNO FARE E QUANTO SIAMO VICINI AL FUTURO IMMAGINATO

Negli ultimi anni, il progresso tecnologico ha trasformato profondamente il concetto di robot. Gli umanoidi rappresentano oggi una delle frontiere più avanzate dell'innovazione, al centro di investimenti miliardari e di un immaginario collettivo alimentato da film e serie TV. A guidare sono **Tesla**, con il progetto **Optimus**, e **Boston Dynamics**, nota per robot estremamente agili e realistici nei movimenti. Ma al di là delle dimostrazioni spettacolari, quanto siamo davvero vicini a una diffusione concreta di questi sistemi?

Uno degli aspetti più rilevanti riguarda il costo.

Attualmente, i robot umanoidi non sono prodotti di massa e il loro prezzo riflette questa fase ancora sperimentale. I robot industriali avanzati, utilizzati in logistica e produzione, hanno un costo che varia generalmente tra i 50.000 e i 150.000 euro.

I robot umanoidi più sofisticati, ancora in fase di sviluppo o prototipo, possono arrivare a costare anche diverse centinaia di migliaia di euro, considerando ricerca, sensori avanzati e sistemi di intelligenza artificiale. Alcune aziende stanno cercando di abbattere queste cifre.

Tesla ha dichiarato l'obiettivo di produrre robot umanoidi a un costo compreso tra i 20.000 e i 30.000 euro, paragonabile a quello di un'automobile economica. Tuttavia, si tratta ancora di una previsione e non di un prodotto realmente disponibile sul mercato. Costruire un robot da zero è ancora più complesso: richiede competenze altamente specializzate in robotica, elettronica e intelligenza artificiale, oltre a investimenti significativi in ricerca e sviluppo. Per questo motivo, l'accesso a queste tecnologie resta per ora limitato a grandi aziende e centri di ricerca.

Nonostante i progressi, è fondamentale distinguere tra ciò che i robot dimostrano in ambienti controllati e ciò che possono fare nella vita reale. Possono camminare e mantenere l'equilibrio anche su superfici irregolari, sollevare e trasportare oggetti, eseguire compiti ripetitivi in fabbrica o nei magazzini, operare in ambienti pericolosi, come cantieri o zone contaminate. Faticano invece ad adattarsi a situazioni imprevedibili, riconoscere oggetti in ambienti disordinati, interagire in modo naturale con gli esseri umani, prendere decisioni complesse senza supervisione. In altre parole, sono macchine molto avanzate, ma ancora lontane dalla versatilità dell'intelligenza umana.

L'idea di un robot domestico capace di cucinare, pulire e gestire una casa è molto richiesto e affascinante, ma ancora lontano dalla realtà. Per operare in un ambiente domestico, un robot dovrebbe essere in grado di comprendere contesti complessi e variabili, manipolare oggetti delicati e diversi tra loro, prendere decisioni autonome in tempo reale. Oggi esistono già tecnologie che automatizzano alcune attività, come i robot aspirapolvere o gli assistenti vocali, ma si tratta di sistemi altamente specializzati e limitati.

L'immaginario collettivo sui robot è fortemente influenzato da opere di fantascienza. Serie come Black Mirror e Westworld esplorano scenari in cui le macchine sviluppano coscienza, emozioni e persino intenzioni proprie. E se sviluppassero una forma di autonomia reale?

Dal punto di vista scientifico, la risposta è chiara: i robot attuali non sono coscienti. Funzionano grazie ad algoritmi programmati, modelli di intelligenza artificiale addestrati su grandi quantità di dati, sistemi di percezione e controllo.

Tuttavia, i progressi nell'intelligenza artificiale stanno rendendo questi sistemi sempre più capaci di simulare comportamenti complessi. Questo può generare l'impressione di autonomia, creando una zona grigia tra realtà e percezione. Le paure rappresentate nelle serie TV restano, per ora, ipotesi speculative più che scenari concreti.



Riflessioni e Opinioni
Una riflessione



A novanta miglia dall'America



di ***Fernanda Perri***

> **LE BATTAGLIE NON SI PERDONO, SI VINCONO SEMPRE**
>
> *scriveva* ***Ernesto Che Guevara*** *a metà del secolo scorso.*

Cuba, questa volta, rischia di perdere l'ultima battaglia di una guerra durata 67 anni.

Perché questa non è una guerra combattuta ad armi pari. È una pressione lenta, continua, che passa per il cibo, per l'energia, per la vita quotidiana. Un assedio che affama, sfinisce, restringe, fino a togliere margine.
La luce si spegne e resta spenta. Si fermano gli autobus, si fermano i ventilatori in uncaldo che non dà tregua, si fermano i frigoriferi dove c'è già poco da conservare. Gli ospedali rallentano, l'acqua non arriva, le città si svuotano di notte. Quando manca l'energia, non si ferma soltanto l'economia. Si ferma la vita.
Non è solo una crisi energetica. È una scelta politica.
Mentre lo sguardo del mondo è puntato sull'Iran c'è un'isola a novanta miglia dalla Florida che torna indietro nel tempo. Senza bombe, senza immagini spettacolari, ma con un effetto concreto: l'asfissia.
Cuba è al buio perché il petrolio non arriva più. E il petrolio non arriva perché qualcuno ha deciso che non debba arrivare.In fondo, la storia non è mai cambiata davvero.
Nel 1959 i *rebeldes* guidati da Fidel Castro rovesciano Fulgencio Batista, uomo di Washington. L'isola rompe l'equilibrio che la teneva nell'orbita americana e nazionalizza gli interessi statunitensi. Tre anni dopo arriva l'embargo. Da allora, Cuba vive dentro una frattura mai ricomposta.

Negli anni Novanta, con la caduta dell'Unione Sovietica, comincia il *Periodo Especial*: fame, razionamenti, blackout. Poi arriva il Venezuela: petrolio in cambio di competenze, energia in cambio di sanità. Un equilibrio fragile, ma sufficiente a tenere accese le luci.
In quegli anni Fidel Castro e Hugo Chávez provano anche a dare una forma politica a quell'alleanza: nasce l'ALBA, progetto di integrazione latino-americana pensato come alternativa ai modelli sostenuti da Washington.
Oggi quell'equilibrio non esiste più.



L'intervento degli Stati Uniti in Venezuela, culminato con la cattura di Nicolás Maduro, ha rotto definitivamente l'asse su cui si reggeva Cuba.
E da quel momento l'isola ha perso il suo principale sostegno energetico.

Washington ha fatto il resto: bloccare, isolare, stringere. E poi trattare da una posizione di forza. Un'isola messa in ginocchio per costringerla a negoziare e, soprattutto, a **dichiarare fallito il proprio sistema socialista**.

Intanto Washington osserva e aspetta. Aspetta il momento giusto per intervenire, **per "prendere", per "conquistare"**: parole che il presidente della più grande potenza mondiale ha riportato nel linguaggio politico contemporaneo e che suonano come il ritorno di un lessico che credevamo archiviato. Un lessico che rimanda direttamente all'**imperialismo** di fine Ottocento, quando Cuba era ancora sotto il dominio spagnolo e gli Stati Uniti, dopo aver fallito nel tentativo di acquistarla, usarono l'esplosione della nave da guerra americana *USS Maine*, ancorata nella baia dell'Avana, come pretesto per intervenire sull'isola.

Cuba è lì, a novanta miglia dalla Florida e a poca distanza dal Golfo del Messico. Un punto piccolo sulla mappa, ma dentro una delle aree più attraversate del mondo, dove passano petrolio, gas e rotte commerciali che tengono insieme Stati Uniti, Messico ed Europa. L'isola possiede inoltre riserve importanti — e ancora in gran parte sottoutilizzate — di minerali essenziali per la transizione energetica: è tra i primi dieci Paesi al mondo per nichel e cobalto. Abbastanza per essere strategica. Abbastanza per non essere mai davvero lasciata in pace.
Dentro questo scenario prende forma una linea sempre più esplicita del governo americano; quella di un'America che torna a chiudersi sul proprio emisfero, una versione aggiornata della Dottrina Monroe. Non più espansione dichiarata, ma controllo dello spazio vicino, in un mondo che si frammenta e si riorganizza in blocchi regionali. Cuba è lì, a pochi passi dall'America, stanca, con lo sguardo rivolto verso nord. Si trova a una svolta storica: aprirsi al capitalismo. Convinta che sia stata la rivoluzione, e non l'embargo, a determinarne la condizione di povertà, rischia di lasciarsi attrarre da ciò che non conosce, senza interrogarsi davvero su cosa questo significhi per l'isola.
Le case potrebbero finire sul mercato? Il lavoro inizierà a dipendere da chi investe?
I servizi, dalla sanità alla scuola, resteranno per tutti o diventeranno accessibili solo a chi può pagarli?
E persino la moneta: continuerà a esistere un sistema autonomo o entrerà in circolazione un unico riferimento, il dollaro? È qui che si misura il passaggio: non nell'idea, ma nelle conseguenze. In ciò che resta ai cubani e in ciò che non sarà più loro. Con la speranza che non perdano quel modo di stare al mondo — leggero e ostinato — che ha reso Cuba, per anni, un piccolo gioiello.



Salute e Benessere
Psicologia

LA LIBERTÀ DI AMARE OLTRE... L'ADOLESCENZA D'ARGENTO



Giulia Giannone
Psicologa e Psicoterapeuta
Psicosessuologa



Fin dai tempi degli antichi greci, attraverso il mito di Bauci e Filemone, si è radicata l'idea che l'amore nella vecchiaia debba farsi immobile e silenzioso. Al momento della morte, per esaudire il loro desiderio di restare uniti per sempre, gli dèi li trasformarono in una quercia e un tiglio. Crescendo l'uno accanto all'altro, i loro tronchi e le loro radici si intrecciarono in un abbraccio eterno, simbolo di un amore che vince il tempo. Per secoli, chiunque uscisse da questo schema per mostrare un ardore vitale è stato guardato con soggezione, come se fosse fuori luogo. Ma oggi quel tabù è finalmente crollato: è sbocciata un'adolescenza d'argento, una stagione in cui il cuore e i sensi restano accesi, liberi dal timore di apparire sopra le righe. Queste persone sono come polline affidato al vento, libere di esplorare la danza delle proprie emozioni. È la libertà di vivere alla maniera del dio Pan, abbandonandosi con naturalezza alla dimensione fisica e all'erotismo, accogliendo avventure intime, brevi e intense, godendosi appieno la sessualità grazie anche ai supporti farmacologici che nulla tolgono alla verità del desiderio. Come nell'incontro tra Dioniso e Arianna, l'amore torna a travolgere e riparare: si è finalmente pronti sia ad abbandonarsi al piacere istintivo, sia a nutrire il sogno di un amore vero, rendendosi eterni nella gioia di un solo istante. Nel rimettersi in gioco possono riaffiorare paure sottili, fragilità e quelle dinamiche tenere e un po' confuse, tipiche di ogni giovinezza. In questa adolescenza d'argento l'uomo può finalmente deporre l'armatura, scoprirsi e accogliere la propria fragilità, diventando così infinitamente più vero e desiderabile. Per le donne, in particolare, questa ritrovata libertà rappresenta un rispetto profondo verso se stesse e il proprio corpo. Se per alcune la sessualità è stata vissuta adattandosi principalmente ai ritmi del partner, oggi possono finalmente riscoprire ciò che provano davvero, esplorando sensazioni mai sfiorate prima. È la scelta consapevole di vivere l'intimità alle proprie condizioni: che sia nel piacere di stare sole, nel cercare un compagno o nell'incanto di innamorarsi ancora.

> **L'AMORE NON È UN OGGETTO CHE SI PERDE, MA UNA FACOLTÀ CHE SI ESERCITA**
>
> ***G.G.Márquez,***
> *L'amore ai tempi del colera*

> **E NON HO MAI AVUTO TANTA VOGLIA DI FARE L'AMORE COME ADESSO CHE SONO VECCHIA**
>
> ***Dacia Maraini***
> *Festa di famiglia*

IL PANE Mattrasau

IL MEDITERRANEO SI FA CROCCANTE

Alle pendici del Pollino nasce un'esperienza di gusto unica: **Il Pane Mattrasau**. Frutto di una lunga lavorazione interamente artigianale che conta ben 12 passaggi manuali, questo pane unisce la tecnica sarda e l'ispirazione araba alla genuinità dei grani antichi mediterranei. Steso a mano e lievitato naturalmente. Mattrasau non è solo un pane: è una sfoglia croccante, leggerissima e altamente digeribile.
Perfetto per essere sgranocchiato da solo, adatto a tutte le età e buonissimo in ogni momento della giornata.

Porta in tavola la tradizione che scrocchia: scegli la genuinità del **Pane Mattrasau**.

Via Piano, 15
Santa Domenica Talao, Cosenza
0985.04.01.15
info@panemattrasau.it

panemattrasau.it

AEROITALIA



aeroitalia.com

IATA